

ALESSANDRO GHIGI E L'IDEA DI CREARE UN PARCO
NELLA PARTE PIÙ BELLA DELL'ABRUZZO MONTANO

di Liliana Zambotti



LA RISERVA DI CACCIA E L'IDEA DI CREARE IL PARCO

Il prof. Alessandro Ghigi racconta nel suo libro «Fauna e caccia» i precedenti che hanno condotto all'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo:

Con atto notarile 21 giugno 1872 la famiglia Sipari di Pescasseroli cedette al Re Vittorio Emanuele II, che aveva espresso il desiderio di andare a caccia all'orso, la riserva di caccia su tre montagne di proprietà Sipari. Le giunte comunali di Opi, Pescasseroli, Villa Valleslonga, Colledara, Lecce, Gioia, Balsorano e Castellafiume deliberarono di riservare illimitatamente al Re la caccia grossa. Vittorio Emanuele II, nell'aprile del 1873, accettò l'offerta della riserva, che fu dunque costituita in riserva reale di caccia, nella quale per un complesso di circostanze varie non fu

mai possibile al Re di andare a fare la progettata caccia all'orso. Umberto I si disinteressò della cosa e la riserva fu soppressa. Durante quei sei anni la selvaggina era molto aumentata ma, appena tolta la riserva, in un solo anno, furono uccisi 27 orsi e fu fatta strage di caprioli e di camosci. Nel 1883 fu compiuta la strada rotabile da Pescina ad Alfedena e nel 1894 quella a S. Donato Val di Comino; le facilitate comunicazioni rendevano più agevole l'accesso alla ricca zona faunistica, attrassero comitive di cacciatori smaniosi di dare la caccia all'orso. La situazione della fauna diventava critica quando, nell'autunno del 1899, il Principe di Napoli si recò a Pescasseroli, ospite di casa Sipari, dove furono organizzate alcune battute di caccia agli orsi ed ai camosci col concorso di tutti i cacciatori della valle. Dopo quella visita le popolazioni locali offerse al Principe l'esclusività della caccia agli orsi, camosci e caprioli e la riserva fu ricostituita nel 1900, anno di assunzione al trono di Vittorio Emanuele III, comprendendovi in essa i comuni di Pizzone, Alfedena, Barrea, Villetta Barrea, Civitella Alfedena, Villa Vallelonga, Collelongo, Lecce de' Marsi e Gioia de' Marsi. Negli anni successivi il Re si recò qualche volta a caccia all'orso, il quale tornò a moltiplicarsi e dette luogo a lagnanze e a domande di risarcimento di danni recati agli armenti. Sembra che tali danni siano stati esagerati e che fossero da attribuirsi ai lupi e non agli orsi; comunque la Casa Reale, non volendo avere contestazioni giudiziarie, nel 1912, rinunciò alla riserva e la caccia all'orso e al camoscio ricominciò, attirando cacciatori anche dalle altre provincie limitrofe, cosicché la zona faunistica acquistò ovunque grande fama nell'ambiente venatorio. Le cacce intense condussero ad una rapida rarefazione della grossa selvaggina e la popolazione locale cominciò ad impensierirsi perché capiva che, cessato il richiamo che proveniva dalla caccia all'orso e al camoscio, sarebbe cessato anche il movimento turistico. Fu così che zoologi e cacciatori illuminati si preoccuparono della conservazione delle due rare specie, una delle quali unica al mondo, e si dettero alla ricerca di una soluzione¹.

Ricorderà in seguito l'on. ing. Erminio Sipari:

Quando il Gran Cacciatore di S. M. annunciava al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio la determinazione di S. M. di abbandonare col 1° gennaio 1913

¹ A. GHIGI, *Fauna e Caccia*, Edizioni Agricole, Bologna 1947, pp. 244 ss. «L'iniziativa dei Sipari era stata tempestivamente riprodotta da alcune amministrazioni comunali altosangrine, le cui deliberazioni consentirono la formazione della riserva reale. Il complesso dei territori destinati a riserva costituirono il primo nucleo del futuro parco nazionale», in: L. ARNONE SIPARI (a cura di), *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*, Temi, Trento 2011, pp. 11 ss.

la Riserva di caccia nell'Abruzzo, il Comm. Sarti, allora Capo della Sezione Caccia presso lo stesso Ministero, tenendo presenti gli studi e le proposte del Senatore Camerano, proponeva di sancire col decreto ricordato il divieto assoluto di caccia ai camosci, e anche dall'illustre zoologo prof. Alessandro Ghigi riceveva il suggerimento di convertire il territorio della Riserva Reale in Parco Nazionale, e di seguire in proposito le direttive del chiarissimo Prof. Pirotta, che era anche Presidente della Lega per la protezione dei monumenti naturali² e che ben conosceva quelle regioni, ove recavasi a villeggiare. Anzi, per esser più precisi, fin dal 1907 il chiar. Prof. Ghigi, qual Presidente della Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis³, aveva condotto un'inchiesta e compilata una raccolta di carte geografiche (una per ogni specie animale) in cui la distribuzione della selvaggina era segnata con punteggiatura per le diverse zone d'Italia. Questa raccolta fu poi esposta e premiata all'esposizione internazionale di caccia a Vienna nel 1910. Confrontando tali carte risultava che la zona più importante d'Italia per la presenza di specie rare ed interessanti era quella che è oggi divenuto il Parco Nazionale d'Abruzzo; e perciò della possibilità di istituire un parco in Abruzzo il Ghigi parlò in una riunione indetta dal Touring a Milano per la conservazione delle bellezze naturali d'Italia, alla quale era presente il Prof. Pirotta, che appoggiò caldamente l'iniziativa⁴.

Ghigi aveva infatti condotta un'inchiesta e compilata una raccolta di carte geografiche sulla distribuzione della selvaggina nelle diverse zone d'Italia⁵. E perciò,

² La Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali era sorta in Italia come emanazione della Società Botanica Italiana. Segretario era il prof. Lino Vaccari.

³ Il ministro dell'Istruzione, Luigi Rava, con lettera 19 marzo 1907 scrisse a Ghigi: «Caro Professore, Le sono tenutissimo delle notizie che mi manda della nostra Pro Montibus e mi compiacio con questa e con Lei della felice sostituzione alla carica di Presidente lasciata dal Conte Ranuzzi. Dalla Sua attività infaticabile l'Associazione ha tutto da sperare ed Ella ne dà subito una prova esponendomi un programma di lavori degno della massima lode. Da parte mia Ella conti sopra il più sollecito appoggio e, se questa mia promessa la incoraggia, io ne sono lietissimo. Con i più cordiali saluti mi abbia intanto aff.mo Rava».

⁴ Cap. 5°, «Prima ideazione del Parco», della *Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio Decreto 25 marzo 1923*, Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, Tip. Maiella, Tivoli 1926 (d'ora in poi *Relazione Sipari*).

⁵ M. SPAGNESI (a cura di), *Alessandro Ghigi - Autobiografia*, Ist. Naz. Fauna Selvatica, Bologna 1995, pp. 159 ss.: «Eseguii un'indagine presso gli ispettorati forestali, le cattedre ambulanti di agricoltura e le società di caccia e ne trassi gli elementi per delineare la distribuzione geografica di ciascuna specie di selvaggina italiana della classe dei Mammiferi. In base ai risultati conseguiti feci la pubblicazione *I Mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia e*

quando il Governo austro-ungarico invitò quello italiano a partecipare all'esposizione internazionale della caccia a Vienna nel 1910, Ghigi fu chiamato dal ministro dell'Agricoltura a far parte della Commissione organizzatrice della mostra italiana⁶. Le carte geografiche fatte da Ghigi vennero raccolte in un volume che fu esposto e premiato all'esposizione internazionale della caccia di Vienna.

L'idea di creare un parco nella parte più bella dell'Abruzzo montano era fortemente voluta dal prof. Romualdo Pirota, direttore dell'Istituto Botanico dell'Università di Roma. Nel 1917, in un opuscolo intitolato «Il Parco Nazionale dell'Abruzzo», Pirota formulò la proposta attraverso la Commissione per i Parchi Nazionali della Federazione Pro Montibus di Roma. L'intento era l'istituzione di un parco d'Abruzzo per la salvaguardia dalla distruzione di specie animali e vegetali di pregio e di conservare lo spettacolo dello sviluppo spontaneo del mondo animale e vegetale fuori delle intromissioni e manomissioni dell'uomo⁷.

Sulla «Nuova Antologia» del 16 maggio 1918, il dr. Luigi Parpagliolo⁸, vicedirettore generale delle Belle arti del ministero della Pubblica Istruzione, fece la storia dei tentativi di istituzione di parchi nazionali in Italia a somiglianza di quello svizzero della bassa Engadina e di quelli già da tempo creati negli Stati Uniti d'America; ricordò anche l'opera della Commissione internazionale protettrice della natura e le attività di governi, di enti e di intelligenti privati, per frenare le rapine e le distruzioni, cui si abbandonarono speculatori, commercianti, cacciatori e, talvolta, anche qualche botanico. L'Autore menzionò la Lega svizzera per la protezione della natura, forte nel 1913 di ventiseimila soci, dall'attività della quale ebbe inizio il Parco nazionale svizzero.

preparai altrettante carte geografiche quante erano le specie studiate di selvaggina stanziale. Le carte furono legate in un volume e mandate all'esposizione di Vienna, dove furono molto apprezzate».

⁶ Ufficio Caccia e Pesca, Ispettorato Generale dei Servizi Zootecnici, Direzione Generale d'Agricoltura, Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, *Esposizione internazionale di caccia in Vienna*: «Come è noto alla S. V. nel prossimo maggio si terrà in Vienna la Prima Esposizione internazionale di caccia. Mi è caro annunciare alla S. V. che, confidando nella Sua autorevole cooperazione per la buona riuscita della Mostra italiana che si farà in quella occasione, ho chiamato la S. V. medesima a far parte del Comitato all'uopo istituito. In attesa di un cortese cenno di adesione, Le porgo ringraziamenti f.to il Ministro» (7 gennaio 1910, prot. 647, posiz. 18/4).

⁷ Sulla figura e l'opera di R. Pirota si veda F. PEDROTTI, *I pionieri della protezione della natura in Italia*, Temi, Trento 2012, pp. 21 ss.

⁸ Sulla figura e l'opera di studio di L. Parpagliolo *Ivi*, pp. 53 ss.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, ideato dal Pirota e caldeggiato dalla Direzione generale delle Belle Arti del ministero della Pubblica Istruzione, tramite il dr. Parpagliolo, fu costituito per iniziativa privata il 25 novembre 1921 in seno alla Federazione Pro Montibus, il cui presidente per le province di Roma e l'Aquila era l'on. Erminio Sipari. Gli uffici della Pro Montibus erano in Piazza Montecitorio, ove Sipari svolgeva il mandato di deputato. L'Assemblea della Pro Montibus approvò lo statuto del Parco e nominò un Direttorio provvisorio alla cui presidenza venne eletto Erminio Sipari.

L'inaugurazione ebbe luogo in forma solenne il giorno 9 settembre 1922. Venne scoperta la seguente iscrizione incisa nel vivo della roccia costituente uno dei confini del Parco, alle prime case di Pescasseroli verso Gioia, e propriamente a lato della fontana detta di San Rocco: *Il Parco Nazionale d'Abruzzo sorto per la protezione delle silvane bellezze e dei tesori della natura qui inaugurato il IX settembre MCMXXII*.

Successivamente il Governo riconobbe il Parco in istituzione pubblica con regio decreto legge 11 gennaio 1923, n. 257. Alla presidenza del Consiglio di amministrazione del Parco venne designato l'on. ing. Erminio Sipari; segretario il prof. Vincenzo Rivera. Sipari, in occasione del suo insediamento, il 17 maggio 1923, produsse una importante relazione pubblicata, con integrazioni e aggiustamenti, nel 1926, meglio conosciuta come *Relazione Sipari*.

Al cap. 20° della *Relazione* («Spunti polemici»), Sipari non volle lasciare passare sotto silenzio le contrapposte visioni del Parco Nazionale d'Abruzzo fra il Touring Club Italiano espressa dal suo presidente gr. uff. L.V. Bertarelli e la sua concezione.

In sostanza, il T.C.I. pensava ad un Parco d'Abruzzo tipo svizzero «e cioè vietandovi al possibile il traffico dell'uomo e riducendolo a recinto, riservato quasi esclusivamente agli animali selvaggi». Di opinione opposta il Sipari «per la necessità di far godere i nostri pingui pascoli alle centinaia di migliaia delle nostre pecore, indispensabili per l'economia dei nostri paesi, e per la necessità dei nostri Comuni di sfruttare le loro ricchissime foreste». Il motto pensato da Sipari per il Parco d'Abruzzo fu «La civiltà sulla montagna». Il primo scopo del Parco era quello scientifico, e cioè la sicura conservazione di due specie rare di animali, l'orso e il camoscio. Ma, sosteneva Sipari, il Parco per legge ha un secondo fine, non meno nobile e non meno interessante: lo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera. «Il criterio fondamentale di un parco nazionale, quale nato con la prima legislazione in argomento, quella americana,

sostituendosi al Principe riserva dei territori non a diletto di questo, ma a diporto ed educazione di tutto il popolo, cioè, a scopi turistici. Il che non esclude, ma anzi comprende come complemento di civiltà la protezione dei monumenti naturali e relativi sussidi di ricerca scientifica». Il Parco non poteva essere incontaminato.

Sipari chiese in proposito il giudizio di una apposita Commissione di competenti, domandando alla Commissione stessa di delimitare le zone di rifugio per la grossa selvaggina⁹. La Commissione produsse la seguente relazione.

All'On. Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo

La Commissione incaricata dal V. S. Onorevole di fare le proposte per la determinazione delle zone del Parco nelle quali si ritenesse opportuno di vietare l'accesso per assicurare una particolare protezione della selvaggina, si è recata nei giorni dal 12 al 18 agosto 1923 a visitare i luoghi di abituale dimora degli orsi e dei camosci e che costituiscono il rifugio delle due specie, e cioè nelle contrade denominate Zappineti, Camosciara, Cacciagrande, Val Fondillo, Monte Tranquillo, Monte Petroso di Pescasseroli, Monte la Rocca, Campitelli, Picco la Rocca, Tre Confini, l'Aceretta e nella parte alta della Vallelonga, nonché all'Ortella, Mandrillo e Lampazzo.

La Commissione, cui erano aggregati gli illustri zoologi dott. prof. Alessandro Ghigi, on. Conte Ettore Arrigoni degli Oddi e prof. Giuseppe Altobello, è venuta ad unanimità alle conclusioni seguenti:

La particolare configurazione dei luoghi, l'estensione delle zone, le difficoltà di accesso assicurano di per sé una più che sufficiente protezione a tutte le specie di selvaggina, che vi hanno dimora, contro qualsiasi insidia dell'uomo, ogni volta che non vi si praticino regolari e organizzate cacce. La presenza dell'uomo, isolatamente o in comitive, non può arrecare disturbi alla selvaggina, né può indurla ad emigrazioni o a spostamenti pregiudizievoli. Per tali ragioni la Commissione è di avviso che, ai fini della protezione delle specie, non occorra stabilire alcun divieto di accesso né attualmente né in seguito, anche se si ottenesse un notevole accrescimento delle specie medesime.

⁹ «Il parco deve svolgere anche una funzione turistica facilitando l'accesso ai visitatori, in modo che le rarità zoologiche diventino una delle tante attrattive che i turisti trovano nel parco. Erminio Sipari, una volta istituito il parco, si è battuto per sviluppare i due intendimenti enunciati: sia la salvaguardia dell'ambiente che lo sviluppo turistico nelle zone adatte, con la costruzione di alberghi nei paesi», come si legge in F. PEDROTTI, *I pionieri della protezione della natura in Italia*, cit., pp. 121 ss.

Per contro la Commissione ha rilevato che talune località di preferita dimora degli orsi quali il catino di Monte Tranquillo, la cantoniera di Campitelli, il balzo del Caprio e altri, possono costituire pericolo per l'incolumità personale dei turisti a causa della possibilità che essi vengano a trovarsi improvvisamente di fronte all'orso ivi rifugiatisi. Ad evitare inconvenienti e giuste lamentele, la Commissione sarebbe di avviso che tali località venissero segnalate come pericolose, affinché pur lasciando libero l'accesso non possa da chicchessia essere affacciata alcuna pretesa di responsabilità dell'Amministrazione del Parco per i rischi o i danni che il viandante avventuroso avesse ad incontrare. La segnalazione dovrebbe aver luogo a mezzo di tabelle perimetrali con l'indicazione seguente: Rifugi di orsi - Pericolo.

Durante il sopralluogo è stata affacciata l'opportunità di recingere le suddette località con grossa corda spinosa, posta a tale altezza da permettere l'accesso agli orsi e da impedirlo al bestiame ovino e cavallino pascolante, il quale non di rado subisce infortuni per cadute da quelle balze scoscese. La Commissione non ritiene che l'Amministrazione del Parco debba preoccuparsi della incolumità del bestiame grosso pascolante. Se tuttavia le popolazioni, cui quel bestiame appartiene, spontaneamente dimostreranno di gradire la chiusura protettrice, l'Amministrazione del Parco potrebbe accogliere la richiesta e congiungere con corda spinosa le tabelle di segnalazione perimetrali su ricordate.

18 agosto 1923. Firmati: Altobello, Arrigoni degli Oddi, Ghigi, Lepri e Sarti (relatore)¹⁰.

La Commissione dunque fu dell'avviso che ai fini della protezione delle specie selvatiche non occorre stabilire alcun divieto di accesso. La particolare configurazione dei luoghi, l'estensione delle zone, le difficoltà di accesso assicuravano di per sé una più che sufficiente protezione a tutte le specie di selvaggina che vi dimorava, contro qualsiasi insidia dell'uomo. Sostanzialmente la Commissione dette ragione a Sipari: nel Parco potevano convivere uomini con le loro attività agricole-pastorizie e animali selvatici. Non era necessario vietare i pascoli montani per assicurare il ripopolamento di orsi e di camosci. Nemici del Parco, a quei tempi, erano considerati i lupi e le volpi, pericolosi anche per la malattia della rabbia.

Nella sua *Relazione* Sipari cita spesso e fa proprie le idee del direttore generale dell'Ufficio caccia del Ministero dell'Agricoltura, comm. avv. Ercole Sarti, bolognese. Sarti nel novembre 1918 scrisse sulla rivista «Le vie d'Italia»: «Nel

¹⁰ *Relazione Sipari*, cit., p. 219, nota 1.

nostro Paese il ritorno o la conservazione di un territorio allo stato naturale e primitivo è proposito irraggiungibile. In Italia un parco nazionale non può essere inteso nel senso rigoroso che l'intero suo territorio sia sottratto a qualsiasi umana attività». Il lungo e dettagliato articolo di fatto era un programma operativo e programmatico che dettava i principi ai quali doveva ispirarsi il provvedimento per la creazione del Parco, prevedendo altresì le spese per gli indennizzi ed indicando i ministeri coinvolti: Agricoltura, Istruzione e Lavori pubblici.

Il pensiero espresso da Sarti è un evidente sostegno alla concezione di parco voluta da Sipari e condivisa da Ghigi. Ma non dimentichiamo che Sarti era concittadino di Ghigi e che lo stesso Sarti aveva una profonda "devozione" per Ghigi, peraltro consulente del Ministero dell'Agricoltura in materia di protezione della fauna ed esercizio venatorio. Dietro all'evoluzione del pensiero di Pirota e di Parpagliolo, di creare un parco sul modello svizzero, in sostanza un santuario, forse c'era l'idea di Sipari-Ghigi espressa tramite l'amico bolognese Sarti.

GHIGI E LA LEGISLAZIONE VENATORIA PER LA PROTEZIONE DEL CAMOSCIO D'ABRUZZO

L'avvio del Parco Nazionale d'Abruzzo coincise con l'emanazione delle prime disposizioni generali per la tutela della fauna e degli ambienti naturali emanate nel giugno del 1923 quando vennero introdotti nell'ordinamento principi scientifici ed ecologici per la protezione della selvaggina e l'esercizio venatorio¹¹.

Ed è attraverso le norme sull'attività venatoria che nel 1939 venne introdotto per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano il concetto di "oasi naturale per la fauna selvatica"¹².

Nel Regno erano state istituite parecchie riserve, bandite e zone comunque precluse alla libera caccia (la distinzione era soltanto giuridica), ma esse avevano lo scopo principale di facilitare il ripopolamento della selvaggina che formava oggetto di caccia, piuttosto che quello di funzionare quali riserve naturali¹³.

¹¹ Il primo testo unico fu emanato solo nel 1923 con legge 24 giugno n. 1420 (Gazz. Uff. 9 luglio 1923, n. 160). Questa legge non conteneva più solo disposizioni per l'esercizio della caccia, bensì si intitolò «Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia».

¹² Regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, *Approvazione del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia*, Gazz. Uff. 25 luglio 1939, n. 172.

¹³ La prima grande oasi di protezione degli uccelli si può far risalire in Italia al 1932 in seguito ad un appello contro la caccia alle specie migratorie nell'isola di Capri dello svedese Axel Munthe, medico della regina Vittoria di Svezia. Il ministro dell'Agricoltura Giacomo

Ghigi ricorda nella sua *Autobiografia*¹⁴ di aver cominciato ad occuparsi di legislazione venatoria fin da quando era studente di Scienze Naturali ed aveva tenuto alla Società Agraria Napoleonica di Bologna una conferenza dal titolo «Insetti, uccelli e piante in rapporto alla legge sulla caccia»¹⁵.

Da allora Ghigi iniziò ad esaminare la parte biologica dei disegni di legge sulla caccia che venivano via via presentati, ma la maggior parte di essi non giunse mai alla discussione parlamentare. Si dimostrò più facile emanare la legislazione del 1865 per l'unificazione dell'Italia che emanare una legislazione unitaria per tutto il territorio nazionale in materia faunistico-venatoria.

Ghigi seppe cogliere la legislazione sulla caccia come opportunità per introdurre nell'ordinamento la tutela della fauna selvatica e del suo ambiente naturale. Annotava appunti sulle bozze dei singoli articoli dei disegni di legge e trasmetteva critiche, suggerimenti, aggiustamenti al Ministero proponente. Talvolta non risparmiava valutazioni sullo spirito complessivo della proposta di legge in corso.

Nel 1904, il 20 dicembre, il ministro Luigi Rava presentò un disegno di legge contenente provvedimenti per l'esercizio della caccia. Il disegno di legge n. 27 venne approvato il 19 maggio del 1905 dal Senato, ma successivamente non ottenne l'approvazione della Camera dei Deputati.

Nella discussione alla Camera del 20 giugno 1905, n. 228, il ministro Rava concluse la presentazione del documento dicendo: «Non è una semplice formale unificazione di precetti legislativi che questo disegno si prefigge; ma esso obbedisce, direi quasi, a un dovere ben più elevato, perché mira a regolare, dopo tanti anni di disformità dannose, la svariata materia della caccia, sia negli elementi tecnici, sia in quelli giuridici e in quelli d'ordine finanziario e di polizia, cercando che anche il nostro paese possa figurare, pure in questa parte della sua legislazione, tra le nazioni più progredite». Ghigi venne citato dal ministro Rava alla voce Consigli della scienza del disegno di legge n. 228: «e disputa oggi valorosamente il dottor Alessandro Ghigi, con la pubblicazione "Intorno al progetto di legge sulla caccia"»¹⁶.

Acerbo vietò nell'isola di Capri la caccia e l'uccellazione sotto qualsiasi forma e in qualsiasi stagione, senza voler creare con il disposto una riserva naturale vera e propria.

¹⁴ M. SPAGNESI (a cura di), *Alessandro Ghigi - Autobiografia*, cit., pp. 159 ss.

¹⁵ A. GHIGI, *Insetti, Uccelli e Piante in rapporto colla legge sulla caccia. Memoria letta alla Società Agraria di Bologna nell'adunanza del 16 febbraio 1896*, estratto dagli «Annali della Società Agraria di Bologna», Tip. G. Cenerelli, Bologna 1896.

¹⁶ A. GHIGI, *Intorno al progetto di legge sulla caccia*, Cuppini, Bologna 1905.

«La legge approvata dal Senato dorme placidamente negli uffici della Camera, dove sembra destinata a morire naturalmente colla chiusura della sessione, proprio come è accaduto per tutte le altre leggi sulla caccia presentate in passato. Così siamo destinati a rimanere con un pugno di mosche!», dirà Ghigi al Congresso dei naturalisti italiani nel settembre 1906¹⁷.

Rimasero così in vigore le legislazioni pre-unitarie sostanzialmente ispirate al criterio della libertà di caccia. In particolare in Abruzzo, vigeva la legge 18 ottobre 1819 per le Province di Napoli e Sicilia, integrata con varie altre non determinanti disposizioni successive. La caccia era sottoposta a varie restrizioni e proibizioni: non era consentita nei luoghi riservati alle cacce reali, era vietato uccidere colombi, prendere uova nei nidi di quaglie, starne, pernici ed era vietato prendere i piccoli nati di lepri, caprioli, cervi, daini e colombi domestici e torraioni; era proibito tendere le tagliole, eccezion fatta per i lupi, le volpi e animali di rapina, e i lacci, eccezion fatta per i tordi. Nel tempo del divieto era consentita la caccia agli orsi, lupi e volpi ed agli uccisori di lupi si accordavano premi.

Nel 1907 Ghigi pubblicò il volumetto *Caccia*, che riscosse una vasta approvazione¹⁸. Il ministero per l'Agricoltura e per le Foreste iniziò da allora ad invitare Ghigi a Roma per consultazione ogni qualvolta la Direzione generale dell'agricoltura doveva occuparsi di questioni venatorie¹⁹.

¹⁷ IDEM, *La legge sulla caccia dal punto di vista biologico*, Congresso dei naturalisti italiani promosso dalla Società Italiana di Scienze Naturali, Milano, 15-19 settembre 1906.

¹⁸ Il ministro dell'Istruzione Luigi Rava scrisse: «Caro Professore, ebbi l'elegante volumetto sulla Caccia e quantunque Le abbia già espresso i miei ringraziamenti quando Ella fu tanto gentile di domandarmi il consenso per dedicarmene la stampa, tengo assai a rinnovarglieli ancora, insieme alle mie più vive congratulazioni per l'importante lavoro così diligentemente compiuto. La Cinegetica italiana si arricchisce di un manuale prezioso per le notizie svariate che contiene, scientifiche, storiche e amministrative. Non potrà dunque mancargli il meritato successo, che io auguro pieno e completo. Cordialmente mi abbia, f.to Luigi Rava» (18 luglio 1907). Dal Ministero di Agricoltura e Commercio E. Giacobini: «Illustrissimo Sig. Professore, ammiro la Sua vigorosa attività e ammiro insieme il Suo bel libro sulla "caccia", il quale può giungere di efficace ausilio a pratici, a scienziati zoologi ed a giuristi: excelsior! Intanto creda ai miei ringraziamenti vivissimi sinceri ed ai miei ossequi. Suo dev.mo Enrico Giacobini» (8 luglio 1907).

¹⁹ I rapporti con il ministro e con il ministero talvolta erano sbrigativi ed informali; con telegramma: «Incarico sua eccellenza pregola venire a Roma subito. Moreschi»; «Pregola inviare esemplare carta distribuzione geografica selvaggina sua eccellenza desiderando allegarla relazione disegno legge caccia ringraziandola. Capo Gabinetto Gregoris»; «Pregola rimandare relazione noto disegno legge ringrazio cordiali saluti. Benardi»; ecc.

Nel maggio 1910 il ministro di Agricoltura Raineri, succeduto a Rava, scrisse a Ghigi preannunciandogli di aver in animo la presentazione di un disegno di legge sulla caccia e chiedendo il «Suo autorevole» parere²⁰.

Il consulto di Ghigi per la scrittura di ogni singolo articolo del disegno di legge fu strettissimo²¹. Nel testo presentato alla Camera, n. 791 del 19 febbraio 1911, «Provvedimenti per la tutela della selvaggina», sulla questione del ripopolamento della selvaggina il ministro sottolineò: «si riproduce in allegato uno studio compiuto per incarico del Ministro dal prof. Alessandro Ghigi dell'Università di Ferrara, che espone quanto si possa fare nelle foreste inalienabili dello Stato»²².

L'allegato costituì parte integrante del disegno di legge; nelle premesse Ghigi non mancò di far osservare: «È ovvio peraltro che in Italia, ove sono oggi più cacciatori che animali, il miglior modo per utilizzare le foreste inalienabili dello Stato a scopo di ripopolamento, è quello di creare altrettante zone di rifugio per la selvaggina, ove essa possa tranquillamente proliferare e riparare dai boschi circosvicini. È noto come la istituzione della riserva reale nel Gran Paradiso abbia salvato lo stambecco delle Alpi da certa fine, ed è a sperare che la nuova riserva recentemente creata da S. M. il Re nelle montagne situate a mezzodi del Fucino, consentirà al camoscio dell'Abruzzo di moltiplicarsi nuovamente».

In occasione della presentazione del disegno di legge n. 791 del 1911, troviamo un accorato appello di Ghigi indirizzato al ministro di Agricoltura, Giovanni Raineri, per la tutela di alcune specie selvatiche, fra cui il camoscio d'Abruzzo. In una nota intitolata *Provvedimenti per la tutela della grossa selvaggina*, Ghigi scrisse al ministro:

Eccellenza, in una legge sulla tutela della selvaggina in Italia, un provvedimento a solo favore dello stambecco e del muflone sarebbe, a mio modesto avviso, un provvedimento monco.

²⁰ Lettera di G. Raineri, ministro per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio, in data 12 maggio 1910.

²¹ Dalla frenetica corrispondenza intercorsa con il ministero per la stesura definitiva del documento si evince la piena fiducia riposta in Ghigi per la sua conoscenza sulla distribuzione geografica della selvaggina in Italia.

²² Camera dei Deputati, disegno di legge n. 791 del 19 febbraio 1911, *Provvedimenti per la tutela della selvaggina*, presentato dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, Giovanni Raineri.

Per quanto si riferisce allo stambecco sappiamo intanto che nelle Alpi francesi, svizzere ed austriache esso non si trova affatto. La legge federale svizzera 24 giugno 1904 all'art. 15 dice: "La Confederazione farà il possibile per propagare in queste bandite (bandite federali di protezione) gli stambecchi". Ma non risulta per ora che i tentativi fatti abbiano avuto esito favorevole. Raggiunte invece lo scopo prefisso la disposizione contenuta nell'art. 3 della R.R. Patente piemontese 29 dicembre 1836 che proibisce la caccia allo stambecco e più di essa vi contribuì forse l'istituzione della Riserva reale.

Comunque nella legge che V. E. intende presentare al Parlamento parrebbe opportuno introdurre una disposizione che proibisca tassativamente la caccia allo stambecco. Analoga disposizione richiedesi, e di ciò faccio caldo appello alla V. E., per il camoscio dell'Abruzzo.

Questo animale che si incontra nei territori dei comuni di Alfedena, Villetta Barrea e finitimi, è ridotto veramente ad un numero limitatissimo d'individui: esso appartiene ad una specie o razza locale ben distinta dal camoscio delle Alpi, e che non s'incontra in alcuna parte del mondo. Ha ricevuto dal Neumann il nome di *Rupicapra ornata*, ed è dunque una specialità zoologica tutta italiana. Proibire la caccia a questo camoscio è anche atto di omaggio a S. M. che ha istituito in quei luoghi una grande riserva di caccia, analoga a quella che sul Gran Paradiso ha salvato lo stambecco.

Dalle informazioni raccolte non risulta che il muflone si trovi in condizioni tali da risultarne compromessa l'esistenza in Sardegna; per lo meno esso vi è ancor più numeroso di quanto non lo siano il daino ed il cervo, l'uno e l'altro meritevoli di esser protetti quanto il muflone. Il daino è in Sardegna indigeno e selvaggio: dal punto di vista sistematico esso ha quindi la medesima importanza del muflone che si trova in altre località bagnate dal Mediterraneo orientale. Il cervo di Sardegna è invece una specie o razza locale e ben distinta da quella del continente; e come tale d'interesse scientifico.

Mi parrebbe pertanto opportuno che una medesima disposizione di legge proteggesse egualmente in Sardegna cervo, daino e muflone.

Sul continente dobbiamo tener conto altresì del camoscio delle Alpi e del capriolo: il primo abbondante ma fieramente perseguitato; il secondo tendente ad aumentare e a diffondersi in tutta la penisola solo che la sua propagazione sia favorita; l'uno e l'altro privi di interesse scientifico, ma di gran lunga i più importanti di tutti i mammiferi dal punto di vista cinegetico.

Tra le grosse specie di selvaggina debbonsi pure annoverare l'urogallo ed il fagiano di monte; il primo limitato oramai alle sole Alpi del Veneto.

Per tutti questi animali la disposizione protettiva più razionale consiste nella proibizione di uccidere le femmine ed i giovani, proibizione non assurda, date le notevoli differenze sessuali che, salvo nel camoscio, si riscontrano tra maschio e

femmina. Questa disposizione trovasi anche nella legislazione svizzera ed austriaca. Veggansi in proposito: Legge federale svizzera 24 giugno 1904 artt. 5, 6, 7, 13, 14, 15; Trieste, col suo territorio in data 6 agosto 1893, art. 34.

Riassumendo, io credo possano trovar posto in una legge sulla tutela della selvaggina in Italia i seguenti provvedimenti riferentisi alla caccia grossa:

1° È vietata in qualunque tempo e luogo la caccia, l'uccisione, la compra e vendita degli stambecchi e dei camosci dell'Abruzzo (*Rupicapra ornata*);

2° È vietata in qualunque tempo e luogo la caccia, l'uccisione, la compra e vendita delle femmine del muflone, del camoscio, del daino, del cervo, del capriolo, dell'urogallo e del fagiano di monte, ed analoga proibizione è fatta pei giovani mufloni, camosci, cervi, daini e caprioli al disotto di un anno;

3° Il Ministro di Agricoltura potrà, udito il parere della Commissione consultiva per la Caccia, emanare decreti contemplanti limitazioni di tempo e di luogo nei rapporti di una determinata specie di selvaggina;

4° È proibita l'importazione di camosci delle Alpi nell'Abruzzo, di cervi e daini continentali in Sardegna²³.

Il 29 marzo 1911 il Governo Luzzatti decadde; al ministro dell'Agricoltura Raineri succedette Nitti che dichiarò alla Camera esser suo intendimento mantenere il disegno di legge Raineri, pur apportandovi qualche emendamento.

Nel novembre dello stesso anno si tenne il Congresso nazionale cinegetico di Roma (12-13 novembre 1911). Ghigi rilevò che la relazione Raineri illustrava l'opportunità di istituire compartimenti venatori fondati sulla omogeneità della fauna e sulla omogeneità delle condizioni di esistenza degli animali. Per questa ragione la questione delle zone di caccia era di pratica attualità. Ghigi fece un rapido esame delle varie specie di mammiferi e di grossi uccelli stazionari che vivevano in Italia descrivendone la distribuzione geografica sul nostro territorio e mettendo in evidenza dati che illustrarono il valore economico di ciascuna specie. Passò quindi ad una sintesi faunistica dimostrando come il nostro Paese potesse essere distinto nelle seguenti sei zone venatorie principali: Alpina; della Valle Padana; Appennino adriatica; Tirrenica; Sicula; Sarda.

In dette zone venivano compresi quindici compartimenti con la funzione di ottenere nei limiti del possibile e del necessario, disposizioni speciali di caccia

²³ A. GHIGI, *Provvedimenti per la tutela della selvaggina* (allegato al disegno di legge Raineri), «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati, Legisl. XXIII, sessione 1909-11 - Documenti, disegni di leggi e relazioni», n. 791.

in termini di tempo, luogo e modo per ciascun compartimento. Infine, Ghigi illustrò i caratteri di queste zone principali ed espose come esse potessero essere distinte in distretti minori, tenendo conto della selvaggina di passo, specialmente acquatica, dei modi di caccia, delle consuetudini e delle esigenze locali.

Ghigi volle limitare il suo studio alla selvaggina stazionaria, sia da pelo che da penna, e ciò per vari motivi. In primo luogo l'inchiesta non era stata estesa fino allora agli uccelli migratori; in secondo luogo questi erano stati oggetto di relazione speciale da parte del prof. Martorelli; in terzo luogo, spiegò Ghigi:

La fauna stazionaria ha in rapporto ad una determinata località, maggiore importanza di quanta non ne abbia lo studio della fauna migratrice. È in strettissima relazione col territorio da essa abitata e coll'ambiente che la circonda: le sue condizioni di esistenza possono essere facilmente determinate dall'uomo ed in parte anche modificate artificialmente. Dato un ambiente è anche possibile modificarne il contenuto faunistico coll'acclimatazione di specie di altro paese, quando questo offra condizioni di vita analoghe al primo [...] Mentre la famiglia dei cervi è propria dell'ambiente forestale, quella dei bovini, appartiene al pascolo roccioso dell'alta montagna. Così in tutta la catena alpina abbiamo il camoscio, una razza distinta del quale è localizzata al gruppo montuoso che si estende fra Opi, Civitella Alfedena (circondario di Sulmona) e Settefrati (provincia di Caserta) sul lembo meridionale dell'Abruzzo. La Sardegna orientale e specialmente i monti che partono dal giogo del Gennargentu è l'habitat del muflone; il massiccio del Gran Paradiso nelle Alpi costituisce la riserva dello stambecco. Queste tre specie non veggano peggiorate dal diboscamento le loro condizioni di esistenza, ma diminuiscono rapidamente a cagione della caccia sfrenata ed abusiva. Sia resa viva lode a S. M. Il Re, che alla protezione dello stambecco ha voluto recentemente aggiungere quella del camoscio abruzzese²⁴.

Il Congresso cinegetico riaffermò il voto che tutti i rapporti concernenti la caccia rimanessero sotto il governo di una legge unica, consona ai principi di libertà e di eguaglianza, salve le eccezioni che diversità regionali meritevoli di rispetto venivano a suggerire; formulò il voto che venisse prontamente convertito in legge il disegno per la tutela della selvaggina presentato alla Camera

²⁴ IDEM, *Le zone ed i compartimenti di caccia in rapporto alla grossa selvaggina stazionaria. Relazione letta al congresso Cinegetico di Roma il 12 novembre 1911*, Stab. Tip. O. Protti&C., Milano-Codogno 1911.

dei Deputati dal ministro di Agricoltura Raineri il 19 febbraio 1911, previe alcune modifiche che il Congresso stesso individuò. Infine, il Congresso insistette che fossero seguiti i criteri tecnici espressi nelle relazioni di Ghigi sulle zone venatorie desunte dalla distribuzione geografica della grossa selvaggina stazionaria, e dal prof. Martorelli nella relazione sulle migrazioni degli uccelli in rapporto ai termini del divieto già approvate.

Il titolo del documento Raineri del 1911, «Provvedimenti per la tutela della selvaggina», esprimeva chiaramente quali erano i limiti e gli scopi del medesimo: porre un freno alla progressiva ed impressionante diminuzione della selvaggina, quasi del tutto scomparsa in molte plaghe d'Italia.

Ghigi in seguito ricordò: «Nitti costituì per la prima volta una specie di ufficio della caccia nel Ministero, ufficio che fu affidato all'avv. Ercole Sarti, bolognese, uomo colto ed appassionato cacciatore, peraltro autoritario ed irremovibile nelle proprie idee. Su proposta dello stesso avv. Sarti fu costituita una commissione ministeriale per la preparazione di un nuovo disegno di legge sulla caccia, di cui fu nominato segretario. Tale commissione fu presieduta dall'on. Abignente e ne fecero parte rappresentanti delle diverse attività venatorie, nonché deputati e senatori. Ne faceva parte anche il Marchese Tanari, già sindaco di Bologna».²⁵

La proposta di “disegno di legge Nitti” giunse a termine con notevoli difficoltà, ma della legge sulla caccia non si parlò più fino al 1923, tenendo a mente i due tragici avvenimenti di quegli anni: lo scoppio della guerra 1914-1918 ed il tremendo disastro sismico che colpì particolarmente l'Abruzzo il 13 gennaio 1915.

I territori della Marsica vennero atrocemente offesi da un terremoto classificato uno dei disastri più importanti e famosi della storia italiana. L'intensità macrosismica stimata sulla base della distribuzione dei danni fu dell'XI grado della scala MCS, la magnitudo (MW) 7.0. Si contarono più di 30.000 morti.

L'alveo del Fucino franò spaccandosi lungo un'enorme frattura da Collarmele a Gioia de' Marsi. Una serie di onde sismiche concentriche si diffuse con una velocità media di quindici chilometri al secondo e raggiunse quindi Roma, danneggiandola, dopo solo sei secondi. In tutta la zona del Fucino alcuni paesi furono completamente rasi al suolo. Il capoluogo del circondario più atrocemente colpito fu Avezzano. L'area colpita dallo sisma era molto vasta, comprendeva ben sei regioni.

²⁵ M. SPAGNESI (a cura di), *Alessandro Ghigi*, cit., pp. 161 ss.

Mancava una preparazione organica del pronto soccorso. Erminio Sipari accorse fin dal 13 gennaio sui luoghi del disastro e ne illustrò alla Camera tutto l'orrore. Parecchie centinaia di vittime «molto probabilmente si sarebbero potute salvare, se le linee ferroviarie ed una migliore organizzazione avessero dato modo al Governo di accelerare ancora di più tutte le provvidenze che adottò in quei giorni. Le deficienze fecero salire a cifre ancora più alte il numero dei periti, permettendo che i miseri superstiti del terremoto venissero falcidiati dalla polmonite e dagli stenti»²⁶.

Le condizioni sanitarie dei superstiti erano inaudite. Sipari parlò alla Camera dei Deputati di «abbandono dei sepolti vivi e dei superstiti» malgrado l'impiego efficace di ogni mezzo utile per alleviare i dolori fornito dal Paese stesso ed il pronto soccorso dei lontani. Sipari si raccomandò al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio per quanto riguardava il pronto riassetto dell'agricoltura in quei territori: «Quasi tutti gli abitanti della Marsica sono di condizione contadina e quindi hanno bisogno di lavorare la terra, ma non lo possono fare perché non hanno le sementi e gli strumenti agricoli che sono rimasti sepolti sotto le macerie»²⁷.

Nel 1917, dall'Ufficio caccia del Ministero di Agricoltura, il dr. Ercole Sarti scrisse a Ghigi trasmettendogli un provvedimento «il cui merito spetta innanzitutto a Lei, che per primo lo propose», circa la creazione nelle foreste demaniali di «vivai», atti al ripopolamento delle specie più importanti di selvaggina; lamentò inoltre il silenzio del prof. Pirotta sul Parco nazionale²⁸.

²⁶ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, 1° tornata del 19 marzo 1915.

²⁷ Il Presidente del Consiglio, Salandra, ammise che nessuno aveva supposto quello che era effettivamente avvenuto. Gli avvisi erano dati saltuariamente e venne informato della gravità vera del disastro, avvenuto al mattino alle 7.53, soltanto la sera del 13 gennaio! Biasimò aspramente tutti i funzionari dello Stato, civili o militari, di non aver riferito ai loro superiori e di non aver rapidamente compiuto le loro mansioni. Il Governo era impreparato, come lo era il governo Giolitti pel disastro di Messina. Mancava appunto la preparazione organica del pronto soccorso. Si iniziò a pensare di preparare un numero di persone con una cognizione ed esperienza necessaria di ciò che occorre nei terremoti, per poterle inviare senza indugio nei luoghi del disastro («Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, 19 marzo 1915»).

²⁸ E. Sarti: «Gentilissimo Professore, Le mando copia di un recentissimo provvedimento, il cui merito spetta anzitutto a Lei, che per primo lo propose. Io ho avuto la fortuna di poter ottenere che si cominci ad attuare la creazione di questi vivai, che precludono al rinnovamento dell'Italia in fatto di caccia. La legge, quando verrà, farà il resto. Il campo di azione è limitato, perché si è ritenuto opportuno, per il primo esperimento, di scegliere una foresta per ogni zona

Dopo qualche anno Sarti comunicò a Ghigi di essere stato sollevato dalla responsabilità dell'Ufficio caccia del Ministero: «Cado solidamente in piedi per volontà irreversibile del Ministro, e vado ad assumere altro servizio anche di maggiore importanza e responsabilità»²⁹.

Giunti al 1923 fu il Governo ad imporre al Parlamento l'approvazione della legge sulla caccia. Ministro dell'Economia Nazionale era Giuseppe De Capitani d'Arzago.³⁰

L'estensione della legge n. 1420 del 1923 a tutto il Regno non fu però pacifica, in quanto il regime della caccia libera, retaggio di una legislazione meridionale,

ove vivono le specie più importanti, e si è scelta quella che, in accordo coi tecnici forestali, si dimostra più adatta. Se l'esperimento farà buona prova, come non dubito, verrà estesa la riserva ad altre foreste, in attesa di poter creare i vivai anche in terreni non demaniali. Così cammineremo verso il sistema tedesco o svizzero, che fatalmente potrà essere il solo pratico e utile anche per l'Italia, se si vuole conservare un po' di selvaggina ai...venatori. Il Parco nazionale dorme! Il Pirotta, che pareva tanto entusiasta, non si fa più vivo. Io ho avuto per un momento la speranza di poter fare subito qualche cosa perché il Ministro dell'Istruzione ha offerto il suo concorso, e si era venuti nella decisione di far studiare l'attuazione pratica del progetto da due funzionari: uno della Istruzione, e io. Le pratiche ufficiali furono fatte, ma il Ministro dell'Istruzione non si decide a designare il suo uomo. Ho sollecitato Corrado Ricci, che conosco profondamente, a cui spetta provvedere, ma non mi risponde. Forse non è a Roma. Affettuosi saluti dal Suo, Sarti» (Roma, 28 luglio 1917).

²⁹ E. Sarti: «Professore carissimo, Le do io stesso, direttamente, prima che le giunga da altri, la notizia che io non sono più a capo dell'ufficio della caccia. Immagino la meraviglia, ma è così. Cado per ragioni...politiche, per aver cioè dato sempre al servizio un indirizzo che contrasta nettamente colle vedute del Ministro di oggi, o, per essere più preciso, cado perché questo indirizzo disturbava potenti organismi, in quanto sostenevo e appoggiavo, da troppo tempo e con troppo calore, il Corpo delle guardiacaccia. Questo cade con me, nel senso che gli è tolto l'appoggio del Governo e gli vengono sottratte le funzioni di pubblico interesse. E dubito che ciò precluda a vero e proprio scioglimento. Cado solidamente in piedi per volontà irreversibile del Ministro, e vado ad assumere altro servizio anche di maggiore importanza e responsabilità. Non dovrei quindi dolermi, se non fosse la visione sicura di quello che succederà della caccia, sia perché è chiara l'intenzione di diminuire ancora (è possibile?) l'importanza dell'ufficio, sia perché pare si voglia affidare la gestione delle cose all'organizzazione (dov'è?) dei cacciatori. E ciò mi addolora, perché vedo lo sfacelo. Non mi occuperò più dei problemi della caccia, e resterò un modesto cacciatore, fino a che lo potrò. Mi compensi la sua buona e desiderata amicizia. E questo spero nonostante che di questi tempi vi sia chi dice cose troppo cattive di me. Saluti cordiali. Aff.mo Ercole Sarti» (Roma, 11 giugno 1919).

³⁰ Legge 24 giugno 1923, n. 1420, *Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia* (Gazz. Uff. 9 luglio 1923, n. 160).

prevalse e si scontrò con le consuetudini presenti in quelle regioni del Nord e del Centro Italia, che avevano ereditato altre tradizioni giuridiche. In particolare alle nuove Province del Regno alle quali la legislazione unitaria venne estesa nel 1931. In Italia si trattava perciò, in tanta diversità di consuetudini, per via di transazioni e temperamenti, di raggiungere un risultato che, pur essendo per nessuno di piena soddisfazione, potesse essere da tutti accettato³¹.

A seguito dell'emanazione della legge unica sulla caccia, il ministro scrisse a Ghigi richiedendogli in qualità di direttore dell'Istituto zoologico presso l'Università di Bologna delle «Notizie attinenti al servizio tecnico relativo alla materia venatoria»:

Nell'interesse del servizio, concernente la materia venatoria (disciplinata, in modo organico ed uniforme per tutto il Regno con la legge 24 giugno 1923, n. 1420, col regolamento approvato con R. D. 24 settembre 1923 di imminente pubblicazione) lo scrivente si rivolge alla cortesia della S. V. per essere informato, volta in volta che se ne presenti la occasione:

- a) di ogni fatto notevole relativo al movimento migratorio delle varie specie, in codesta provincia;
- b) delle eventuali catture di esemplari rari ed interessanti, non omettendo - se del caso - di segnalare la opportunità dell'acquisto;
- c) di ogni altra notizia circa le specie di selvaggina più rare, e delle quali si tema l'assottigliamento e la scomparsa, e - in una parola sola - di ogni altro fatto che possa, comunque, interessare la protezione e l'incremento del patrimonio cinegetico e faunistico.

Ho fiducia che la S. V. vorrà aderire all'invito contenuto nella presente, coadiuvando in tal guisa questo Ministero nell'opera intesa alla ricostituzione del patrimonio anzidetto, ch'è tanta parte della ricchezza nazionale.

Gradirò, comunque, un cenno di cortese conferma, per il che anticipo ringraziamenti³².

Ghigi avviò perciò una inchiesta sulla distribuzione geografica della grossa selvaggina stanziale in Italia che naturalmente riguardò anche i territori del Parco Nazionale d'Abruzzo.

³¹ L. ZAMBOTTI, *La legislazione italiana per la protezione della fauna selvatica*, in *A consultative process on wildlife management legislation*, Commissione della Comunità Europea, DG Ambiente, Provincia di Pesaro e Urbino, 28-30 settembre 2000.

³² Lettera di O.M. Corbino, ministro dell'Economia nazionale, prot. 27469 del 14 novembre 1923.

CORRISPONDENZA SIPARI-GHIGI NEI PRIMI DIECI ANNI DEL PARCO

Ghigi conosceva il territorio del Parco e lo frequentava ai fini delle sue indagini scientifiche. Sipari gli comunicava le statistiche sugli orsi e i camosci, i cui dati erano forniti dalla sua guardia Benedetto Iannucci. Sui terreni di proprietà Sipari era stata stimata la presenza di 90 camosci e 4 orsi. Per credibile stima, a fine maggio del 1924, sull'intero territorio del Parco, allora della superficie di 700 Kmq, si poteva ipotizzare la presenza di una trentina di orsi³³.

A fine 1924, Sipari comunicò a Ghigi l'avvistamento di «un animale con ciuffi sulle orecchie più piccolo di un lupo, con pelo maculato, con la testa di cane corso, e che non può essere che la lince. Esso è stato visto a Villavallelonga ed a Monte Greco (Barrea)».

Per quanto riguarda gli orsi, Sipari scrisse:

La zona da Lei visitata l'anno scorso nell'epoca in cui gli orsi erano attirati nel versante di Villavallelonga per mangiare i granoni, è stata perennemente frequentata da un'orsa figliata (Vallone Acquaro), da un grosso orso nero (Tre Confini) e da un giovane orso di manto rossiccio (Rocca), nonché da un orso più grande di colore bigio. Eccetto l'orsa figliata, questi tre orsi, mediante battute da me organizzate e fatte eseguire dal Direttore del Parco, dott. Carlo Paolucci, sono andati in diverse epoche a tiro del teleobiettivo Zeiss dell'operatore della Casa cinematografica Shilling di Berlino, con la quale abbiamo un contratto, e che ora sta sviluppando la pellicola. Così ai cinque camosci filmati dalla stessa l'anno scorso si sono aggiunti quest'anno i tre orsi suddetti, un nido di aquila col pulcino accudito dalla madre e la scena della presa del nido eseguita da un capraio di Barrea che si è fatto discendere con una corda lunga 100 metri. Il film sarà al più presto portato a Berlino per essere sviluppato ed ordinato

Il Parco «funziona bene», concluse Sipari promettendo a Ghigi l'invio degli stampati³⁴.

Considerava Ghigi «amico del Parco» e si permetteva di sfogarsi con lui sui ripetuti attacchi ricevuti a mezzo stampa.

Contrasti erano in atto con il Touring Club Italiano, o meglio, con il suo presidente Luigi Vittorio Bertarelli. Il T.C.I., lamentava Sipari, perseverava a considerare il Parco come un allevamento di animali e non come un campo di

³³ Sipari a Ghigi, 19 maggio 1924, ora in appendice al presente intervento, s. all. 4.

³⁴ Ivi, 8 novembre 1924, all. 6

sport, come voleva la legge istitutiva. Perciò si rifiutò di scrivere un articolo sulla rivista «Le Vie d'Italia» del T.C.I. Saputo dal vice presidente dello stesso sodalizio, comm. Bognetti, che a seguito del suo rifiuto l'articolo era stato richiesto a Ghigi, Sipari pregò Ghigi di tenere presente la verità anche circa il numero di animali esistenti. Nel contempo gli preannunciò la pubblicazione della relazione sul Parco (120 pagine) di cui aveva già inviato a Ghigi alcuni fogli di bozze, con i risultati delle statistiche degli orsi e dei camosci viventi nel Parco, fatte alle prime nevi, in un unico giorno³⁵.

Un articolo considerato da Sipari "diffamatorio" uscì sulla rivista «Emporium» dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo. Sipari era intenzionato a far rettificare con tutti i mezzi i punti che illustrò a Ghigi:

Non è vero che si protegge l'aquila, ma si distrugge, e anzi si corrisponde un premio di lire 90 per ogni aquila uccisa. L'Agostinoni³⁶ non ha visto l'orso perché venne nel mese di agosto in cui i monti di Pescasseroli non offrono cibo per gli orsi, che perciò si spostano nella Vallelonga ove mangiano granoni e patate nei campi più vicini ai boschi. Il Duca delle Puglie, Amedeo d'Aosta, uccise un'orsa (documenti fotografici a iosa, appena 3 ore dopo iniziata la caccia). È una fandonia quella che un abruzzese (il cav. Vincenzo Melocchi)³⁷ abbia acquistato un orso ballerino sulle piazze d'Abruzzo e ne abbia fatto un film (ed ho testimoni a iosa)³⁸.

La corrispondenza Sipari-Ghigi ci offre una realistica informazione sulla gestione del Parco e ci mostra lo stretto rapporto esistente fra i due. Sipari confidava a Ghigi le problematiche con la popolazione locale, la stampa, sulla gestione dei lupi nel Parco e la protezione dei piccoli orsi.

Nel maggio 1925 Sipari chiese a Ghigi il parere su un ordine del giorno riguardante l'autorizzazione alla direzione del Parco di procedere a catturare piccoli orsi, in misura non superiore alla media di una cattura ogni due anni. Si era riscontrato che parecchi giovani orsi, quando all'età di un anno venivano abbandonati dalla madre, cadevano vittime dei lupi.

Si era fissato nel numero di dieci la media probabile delle nascite annuali, il prelievo di due orsetti ogni due anni, avrebbe garantito la sicurezza almeno di

³⁵ *Ivi*, 5 maggio 1924, all. 3

³⁶ Emidio Agostinoni, politico, giornalista, insegnante di Montesilvano, Pescara.

³⁷ Vincenzo Melocchi, titolare della Teatina film di Chieti.

³⁸ Sipari a Ghigi, 31 agosto 1924, all. 5

questi, rimanendo dubbia la sopravvivenza dei restanti perché preda di lupi e dei cani da pastore. L'intenzione era quella di effettuare più intensi abbattimenti sistematici dei lupi, operazione che però risultava in larga misura vana dal fatto che essi riaffluivano nel Parco dalle circostanti regioni e specie dal bosco di Torcino³⁹.

Sipari sottolineò la delicata operazione di cattura sistematica degli orsetti, ed evidenziò l'ipotesi dell'uccisione della madre solo in caso di difesa personale. Se un tale episodio fosse accaduto avrebbe assicurato un campione da imbalsamare per il museo del Parco, che già possedeva ben ricoverati in grossi armadi due lupi, due volpi, due gatti selvatici, due aquile, una martora, un granduca ed altri animali minori nonché una testa di orso trovato putrefatto.

Nella lunga lettera del 12 maggio 1925 Sipari espose a Ghigi la sua intenzione di creare un giardino zoologico «perché i visitatori del Parco, le cui strade rotabili confluiscono solo a Pescasseroli, possono avere il modo ivi di vedere i campioni del nostro orso e del nostro camoscio, che altrimenti resterebbero sempre un mito per il gran pubblico».

Fu lietissimo del compiacimento di Ghigi per l'iniziativa e condivise l'affermazione dello stesso Ghigi: «Fare a Pescasseroli la fossa degli orsi e la roccia dei camosci è buona cosa; ma bastano pochissimi esemplari per ciascuna delle due specie».

I risultati dell'inchiesta sulla distribuzione geografica della grossa selvaggina in Italia erano pronti per la pubblicazione. Sipari inviò a Ghigi più precise informazioni nel marzo 1928: «Secondo gli accertamenti fatti dalle Guardie ed i calcoli del Direttore del Parco, oggi in esso esistono non meno di 80 orsi e di 100 camosci. Come Ella vede, con l'istituzione del Parco si sono conseguiti i fini zoologici che la legge con essa si proponeva».

Non tralasciò l'occasione di sfogarsi ancora una volta con Ghigi per gli attacchi giunti da un tal Paolucci, che scriveva sul Parco quando non vi metteva piede da almeno tre anni. Sul «Cacciatore Italiano» egli affermava che della selvaggina stanziale solo le lepri erano in forte aumento. Al contrario, precisò Sipari, anche le pernici erano aumentate e si erano finalmente riviste brigate di starnie.

Non nascose Sipari il problema della sorveglianza che il Parco non si poteva ancora permettere per una duplice ragione: sarebbe occorso un sensibile aumento dell'assegnazione annua tramite un nuovo decreto-legge, non troppo facile da

³⁹ *Ivi*, 12 maggio 1925, all. 7

ottenere in “questi chiari di luna”. Inoltre occorre costruire altri sei rifugi oltre gli otto esistenti per realizzare una razionale distribuzione di posti di guardia ove far pernottare gli agenti e rendere più efficace la sorveglianza⁴⁰.

Ghigi nel 1930 venne nominato rettore della Regia Università di Bologna, carica che mantenne fino al 1943⁴¹. Durante il suo rettorato diede un nuovo e moderno assetto alle infrastrutture dell’Ateneo bolognese, fra cui il museo di zoologia che disponeva di esemplari naturalizzati di orsi e camosci dell’Abruzzo della collezione di importanza storica formata dal chirurgo e naturalista prof. Giuseppe Altobello di Campobasso⁴².

Tale disponibilità derivava dal fatto che la “collezione Altobello” era stata acquistata dal ministero per l’Agricoltura e consegnata al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia. Ghigi, nella veste anche di direttore del suddetto Laboratorio, fece collocare il materiale della collezione nel museo dell’Università di Bologna⁴³.

Intendendo realizzare nel suddetto museo i diorami dei parchi nazionali del Gran Paradiso e d’Abruzzo, si rendeva necessario fornire fotografie degli ambienti all’artista incaricato di eseguire le pitture. A tal fine Ghigi, con lettera 22 maggio 1933, chiese a Sipari qualche fotografia delle vallate del Parco d’Abruzzo⁴⁴.

⁴⁰ *Ivi*, 31 marzo 1928, all 8.

⁴¹ L. ZAMBOTTI, *Alessandro Ghigi, Magnifico Rettore e illustre cittadino di Bologna*, in «Natura e Montagna» luglio/dicembre 2012. Il 20 dicembre 1930 la signora Antonietta Altobello scrisse a Ghigi: «La notizia della Sua nomina a Rettore è giunta a noi con ritardo perché da un mese [...] mio marito trovasi gravemente colpito da trombosi cerebrale [...] lasciandogli integre le facoltà mentali. Peppino [...] non dimentica gli amici [...] Ci troviamo nella necessità di pensare a vendere la Collezione che Lei ben conosce ed apprezza [...] può suggerirmi dove devo indirizzarmi [...] chi potrebbe acquistarla [...]».

⁴² Sulla figura di Giuseppe Altobello si veda C. GUACCI (a cura di), *Giuseppe Altobello naturalista, poeta, medico*, Palladino editore, Campobasso 2014.

⁴³ L. ZAMBOTTI, *9 ottobre 1949: apertura al pubblico del Museo di Zoologia dell’Università di Bologna per iniziativa del Prof. Alessandro Ghigi*, in «Scienza e natura: i pionieri della conservazione della natura, Scritti su Alessandro Ghigi», 2015, pubblicato e consultabile sul sito www.ekoclubabano.org.

⁴⁴ Lettera di Ghigi, rettore dell’Università degli Studi di Bologna, alla direzione del Parco Nazionale d’Abruzzo: «Nell’erigendo nuovo Museo di Zoologia di questa R. Università ho deciso di riprodurre in gruppi biologici i Parchi nazionali italiani: Abruzzo e Gran Paradiso. Siccome ho a mia disposizione gli animali preparati, tratti dalla Collezione abruzzese fatta dal compianto Prof. Altobello di Campobasso ed acquistata dall’Istituto di Zoologia per conto del

La risposta, datata 29 agosto 1934, oltre che in ritardo, non venne scritta da Sipari su carta intestata del Parco d’Abruzzo. E ciò perché l’11 dicembre 1933, con il regio decreto n. 1718, *Parchi Nazionali*, convertito nella legge 25 gennaio 1934, n. 233, era stata tolta l’autonomia al Parco d’Abruzzo ed anche al Parco del Gran Paradiso, sorti quasi contemporaneamente⁴⁵. Agli organi gestionali del Parco subentrò il Ministero dell’Agricoltura e delle Foreste, Milizia Nazionale Forestale, Azienda di Stato per le foreste demaniali⁴⁶.

L’anno successivo, Sipari scrisse a Ghigi spiegando la ragione del suo lungo silenzio, sostanzialmente dovuto a disguidi postali essendo stata spostata la sede del Parco da Piazza Montecitorio 115 a Via Valadier 42 fin dal 1927⁴⁷.

Sipari suggerì a Ghigi come procedere per poter riprodurre il paesaggio e comporre un ambiente artificiale nel Museo di Zoologia di Bologna e gli spedì una bella foto della Camosciara, del Balzo Travagliuso, luogo frequentatissimo da orsi. Solo un accenno alla consegna dell’Ente alla Milizia Nazionale Forestale quando parla della restituzione delle foto del Parco classificate dalla contessina Sofia Mattei, avvenuta solo nel marzo 1934 pochi giorni prima del forzato passaggio.

Non si riscontra in seguito alcuna corrispondenza tra il Parco d’Abruzzo e Ghigi fino al 1940 quando l’Ufficio di amministrazione del Parco in Pescasseroli chiese il nominativo di un esperto per curare la conservazione di una

Ministero dell’Agricoltura e Foreste, prego vivamente codesta Direzione di procurarmi fotografie dei luoghi più frequentati dai camosci, orsi e lupi onde l’artista che comporrà l’ambiente artificiale possa attenersi il più possibile al vero. Occorrerà anche qualche fotografia delle vallate del Parco da riprodurre scenograficamente nello sfondo della vetrina. Con miei vivi ringraziamenti, porgo distinti saluti. f.to Alessandro Ghigi» (22 maggio 1933).

⁴⁵ Sullo scioglimento con un colpo di mano dei due parchi nazionali, quello abruzzese e quello piemontese-aostano, si veda L. PICCIONI, *Primo di cordata, Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Temi, Trento 2010, pp. 110 ss.

⁴⁶ IDEM, *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell’artefice del Parco nazionale d’Abruzzo*, Università degli Studi, Camerino 1997, pp. 98 ss.: «Ma la caduta di Sipari può essere oggetto di una lettura più ampia: essa rappresenta bene, infatti, la progressiva emarginazione in cui il fascismo ha gettato da un lato il vecchio universo liberale e dall’altro di quella frazione di esso che tra il 1905 e la fine degli anni ‘30 ha cercato di imporre in Italia la tematica della difesa delle bellezze naturali. [...] All’uscita dalla Seconda Guerra Mondiale Sipari, come molti altri, deve difendersi dall’accusa di essere stato collegato in modo troppo stretto col regime fascista e di essersi arricchito illecitamente grazie alla sua posizione, ma in entrambi i casi non ci sono problemi a provare di aver subito più danni che non vantaggi dal regime, soprattutto a partire dai primi anni ‘40».

⁴⁷ Sipari a Ghigi, 29 agosto 1934, all. 9.

Collezione di mammiferi, uccelli, rettili ed insetti esistente nel museo del Parco Nazionale⁴⁸.

Ghigi rispose segnalando la persona del grand'uff. Lamberto Crudi, direttore del Giardino zoologico di Roma, che sicuramente avrebbe potuto fornire indicazioni⁴⁹.

DAL PASSAGGIO DELLE COMPETENZE DEL PARCO ALLA MILIZIA FORESTALE ALLA POLITICA ITALIANA POST BELLICA. LA DISORDINATA CORSA ALLA LOTTIZZAZIONE

Non restava che preparare il “dopo” ed operare sul piano internazionale. Ghigi era in corrispondenza con le associazioni e i pochi movimenti esistenti per la protezione della natura; partecipava alle iniziative, trasmetteva informazioni, tanto da essere di fatto il referente per l'Italia⁵⁰.

Alla dr.ssa Tordis Gram, capo della Sezione di documentazione dell'Ufficio internazionale per la protezione della natura, Ghigi trasmise nel 1936 le informazioni relative all'inchiesta internazionale promossa sui mammiferi la cui esistenza era minacciata nelle diverse parti del mondo. Per l'Italia, fra gli altri mammiferi, Ghigi segnalò l'orso bruno presente nel Trentino sul gruppo del Brenta e località

⁴⁸ Lettera del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Milizia Nazionale Forestale, Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Amm.ne del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Cattedra di zoologia dell'Università degli Studi di Bologna: «Necessitando a questa Amministrazione conoscere il recapito di persona provetta che possa fornire chiarimenti sopralluogo pregasi codesta Cattedra compiacersi indicare qualche nominativo di esperto, possibilmente di Roma, cui potesse questa Amministrazione affidare detto incarico. In attesa si ringrazia. f.to l'Amministratore (Cent. Barducci dott. Vincenzo)» (4 ottobre 1940).

⁴⁹ Ghigi all'Amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo: «In riferimento alla Vostra pregiatissima in data 4.10.40, n. prot. 3955, Vi comunico che per ottenere chiarimenti circa la conservazione di una collezione di mammiferi, uccelli, rettili ed insetti, appartenente a codesta Spett. Amministrazione, potete rivolgerVi al Grand'Uff. Lamberto Crudi, Direttore del Giardino Zoologico di Roma, che sicuramente potrà indicarVi un buon preparatore residente in Roma. f.to Il direttore (Prof. Alessandro Ghigi)» (10 ottobre 1940).

⁵⁰ Sul movimento protezionistico italiano si vedano F. PEDROTTI, *Il fervore dei pochi*, Temi, Trento 1998; E.H. MEYER, *I pionieri dell'ambiente*, Carabà, Milano 1995; A. SILVESTRI, *I verdi alla ribalta, saggio storico sull'origine dei movimenti ecologisti in Italia*, Tip. Moderna, Forlì 1986; F. CORBETTA, *L'Unione Bolognese Naturalisti e la Rivista Natura e Montagna*, in M. Spagnesi (a cura di), *Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo*, Atti del Convegno, Università di Bologna e Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Tip. F.G., Savignano sul Panaro (Modena) 1999.

circonvicine⁵¹ e, nel perimetro del Parco Nazionale d'Abruzzo, l'orso marsicano, la cui consistenza numerica fu valutata in un centinaio di esemplari⁵².

Ed ancora a Ghigi si rivolse l'Ufficio internazionale per la protezione della natura unitamente al Comitato internazionale per la protezione degli uccelli (Cipu) per l'inchiesta sulle riserve naturali esistenti in Europa⁵³. Ghigi fece da intermediario e scrisse al Comando generale della Milizia Nazionale Forestale invitandolo a riempire il questionario a tal fine predisposto «e restituirmelo, valendosi degli elementi di propria competenza». L'“ordine” venne eseguito dal direttore dell'Azienda di Stato per le Foreste demaniali, Augusto Agostini, che rispose a Ghigi fornendo dati e notizie sui parchi nazionali italiani e sulle bandite di rifugio e di ripopolamento della selvaggina stanziale⁵⁴. Per il Parco d'Abruzzo scrisse:

- data della costituzione 11 gennaio 1923
- superficie attuale (al 1° luglio 1938) ha 28.000
- proprietà: comunale e privata
- scopo principale della protezione: tutela dell'Orso d'Abruzzo (*Ursus arctos marsicanus*) e del Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata* Neum.).
- servizio di sorveglianza del parco: Personale della Milizia Nazionale Forestale
- l'esercizio della caccia è vietato sotto qualsiasi forma ed in qualsiasi epoca. L'esercizio della pesca è vietato come per la caccia.

Chi era Augusto Agostinoni e come andò che i Parchi vennero consegnati alla Milizia Nazionale Forestale ce lo racconta nel dopoguerra Renzo Videsott in una delle sue colorite note:

⁵¹ Per la creazione di un parco di protezione dell'orso bruno nel gruppo del Brenta si veda G. CASTELLI, *L'Orso bruno nella Venezia tridentina*, rist. an. dell'edizione 1935, con prefazione di C. Guacci, Società Italiana per la Storia della Fauna “Giuseppe Altobello”, Palladino Editore, Campobasso 2016.

⁵² Ghigi a T. Gram, Office international pour la protection de la nature con sede a Bruxelles, 19 settembre 1936.

⁵³ T. Gram a Ghigi: «Conoscendo il grande interesse che voi avete per la questione delle riserve naturali, ci permettiamo di rivolgerVi a voi, signor professore, per domandarvi se vi sarà possibile fornirci i dettagli di questa inchiesta o di procurarci tramite l'intermediazione di terze persone al corrente della questione nel vostro Paese» (11 luglio 1938).

⁵⁴ A. Agostini a Ghigi, 8 settembre 1938, prot. 647, pos. 1/19.

Quando questo Parco Nazionale è sorto nel 1923, era dipendente dal Ministero dell'Istruzione Pubblica nonché da Ministero dei Lavori Pubblici. Fu nel 1933 che da tale Ministero fu strappato, perché l'accentratore gen. Augusto Agostini, Comandante la Milizia Forestale, colse il Ministro Francesco Ercole (Ministro dell'Educazione Nazionale) durante una delle sue conosciute assenze dalla realtà. Appunto perché i Parchi furono strappati dal Ministero dell'Istruzione, perdettero tutto il loro indirizzo scientifico, che invece dev'essere la loro anima. Nati i Parchi italiani in tempi fascisti, sentono di questi la direttiva di fare una mistura degli scopi tecnici con gli interessi politici. Interessi politici che vanno banditi da questo campo biologico-naturale! Esiste una stretta connessione fra Parco Nazionale e studi scientifici.

Il prof. Augusto Toschi non fu da meno di Videsott nel riconoscere il buon andamento dei primi anni di vita del Parco con la presidenza Sipari:

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, come quello del Gran Paradiso coi suoi regolamenti che non riguardavano solo gli orsi e camosci e le sue guardie, camminò abbastanza bene per molti anni. I due principali protagonisti: gli orsi ed i camosci godettero protezione anche fuori dal Parco. Tutto poteva procedere nel migliore dei modi fino al giorno in cui i parchi nazionali passarono in gestione alla Milizia Nazionale Forestale. Credo che anche a voler riconoscere a quest'ultima qualche benemerita, non le si potrebbe attribuire comunque quella di aver fatto molto e bene per i Parchi nazionali, perché decadde soprattutto per quanto riguarda la loro consistenza faunistica.

Racconta ancora Toschi che nel parco d'Abruzzo il responsabile maggiore di tal guaio fosse stato un generale fascista, piccolo ed autoritario *ras* forestale per lunghi anni ed abbastanza noto non foss'altro per le sue disavventure politico-militari nell'Alto Giuba. In particolare, prosegue Toschi, di costui si ricorda soprattutto in Abruzzo una grande battuta all'orso organizzata in onore di onorevoli gerarchi. Alla posta sul valico del Monte la Rocca stava il conte Ciano, in altra posta ben scelta il barone dell'Aterno (Giacomo Acerbo):

Tutti erano armati di schioppi, vale a dire di doppiette del calibro 12, caricati a pallettone e non si poteva sparare che a pochi metri. Molti orsi andarono alle poste, ma molti furono quelli mancati ed un solo abbattuto. Grande fu il dispetto del gerarca forestale che lasciò improvvisamente il campo mentre villici e pastori soffocarono le risa fra lo scampanio delle mandrie che risalirono le montagne dove compari gli orsi scampati a tanto trambusto avevano riconquistato le alte

solitudini. Ma come si potesse conciliare la finalità protezionistica del parco con quella parata di caccia grossa nessuno avrebbe potuto dirlo.

In conclusione, dice Toschi:

La storia del Parco si identifica con quella d'Italia. Negli anni della grande guerra né orsi, né camosci, né selvaggina in generale poté trovare protezione. Nell'ora più grave della generale disfatta chi avrebbe potuto pensare a loro, se non i bracconieri, cacciatori d'ogni specie, soldati d'ogni esercito che depredavano ed uccidevano talvolta per quella furia di sangue che era in molti e faceva apparire questi crimini come i più innocenti e plausibili. Chi sale la Camosciara non può più contemplare come un tempo i camosci a branchi pascolare sulle rocce al limite delle faggete, ma può incontrarne ancora qualche rado gruppo nell'alta Valle del Fondillo. Da questi nuclei superstiti dovrà derivare la ricostituzione di quella popolazione unica al mondo.

Gli orsi avevano resistito meglio alla strage perché meno concentrati e più difficilmente cacciabili⁵⁵.

Sipari nella *Relazione* iniziale parlò della politica come «arte di guidare gli uomini, di utilizzare i loro bassi istinti a fin di bene, di educarli al culto dei più nobili sentimenti altruistici ammazzando il bestiale innato egoismo, di plasmare le loro informi passioni primitive in modo che vengano gradatamente rivolte a fini di carattere sociale, generale, abbandonando privati interessi e particolarismi, per agire avendo di mira solo il progresso della società e l'avvenire della nazione». Ai più nobili obiettivi e valori, unì una nota amara, quasi un presagio per le amarezze riservate alla sua persona:

Io sarò ritenuto dalle popolazioni del Parco non come l'amico del Pirotta, del Ghigi, del Vaccari e degli altri illustri uomini che idearono o che caldeggiarono per ragioni scientifiche il Parco, né come collaboratore del Parpagliolo, del Sarti, del Borghesani e di tutti gli altri benemeriti che studiarono, su basi reali, le modalità della costituzione dell'Ente. Prevedo anche che le stolte critiche, le facili accuse e le false interpretazioni cederanno il posto al buon senso che non manca alle nostre popolazioni di montagna. In ogni caso e con tutti i mezzi io governerò

⁵⁵ A. TOSCHI, *Per i Camosci e gli Orsi d'Abruzzo*, relazione del sopralluogo al Parco Nazionale d'Abruzzo 4-13 novembre 1948; direttore del Parco era il tenente dott. G. Gismondi.

il Parco; farò appello ai maestri elementari perché istruiscano sugli scopi del Parco la nuova generazione; curerò la stampa di opuscoli di propaganda di facile intelligenza; terrò pubbliche conferenze.

Parlò di «combattere la malafede e l'ignoranza con la nobile arma della persuasione, perché si schiudano agli occhi degli studiosi e del popolo di tutto il mondo le celate bellezze ed i nascosti gioielli di questo tesoro della natura, per l'incremento della cultura, del turismo, dell'industria e del commercio, e per miglioramento del suolo».

Non andò per Sipari come previsto. Nel 1950, con proposta di legge n. 1131 di ricostituzione del Parco Nazionale, relatore il prof. Vincenzo Rivera, divenuta legge in data 21 ottobre 1950 n. 991, venne ricostituito l'Ente autonomo per la gestione e tutela del territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo⁵⁶.

La nuova classe politica italiana post-bellica aveva disegnato l'assalto speculativo al Parco. Sipari non venne più riammesso: «Egli è stato il primo di un gruppo di presidenti e direttori di parchi che – al momento opportuno – vengono allontanati dalle loro cariche perché molto impegnati per la causa dei parchi e quindi non graditi»⁵⁷.

L'attività di Ghigi svolta nei precedenti anni nell'interesse del Parco venne riconosciuta dal Presidente della Repubblica con decreto 19 maggio 1950, con cui venne nominato membro della Commissione consultiva del Parco Nazionale d'Abruzzo, e ciò anche «come riconoscimento per l'intensa opera di sensibilizzazione compiuta, in qualità di direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, a livello nazionale e internazionale per l'applicazione di rigorosi criteri protezionistici nell'amministrazione dei parchi nazionali esistenti in Italia»⁵⁸.

⁵⁶ È risorto come Ente autonomo il Parco Nazionale d'Abruzzo, «Annali di Botanica», 1953, XIV, 1.

⁵⁷ F. PEDROTTI, *I pionieri della protezione della natura in Italia*, Temi, Trento 2012: «Nel dopoguerra Sipari aveva tentato di farsi reintegrare alla presidenza del parco con un'istanza rivolta in data 3 settembre 1951 al Ministro e al Direttore generale delle Foreste [Sipari E., *In difesa del Parco Nazionale d'Abruzzo e della mia opera per esso*, dattiloscritto del 3 settembre 1951 cit. da PICCIONI, 1997], ma la sua richiesta non venne accolta».

⁵⁸ Lettera del ministro per l'Agricoltura e le Foreste a Ghigi, direttore dell'Istituto di zoologia applicata alla caccia dell'Università di Bologna: «Ho il piacere di comunicarLe che con Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio c.a. la S. V. è stata nominata Membro della Commissione Consultiva del Parco Nazionale d'Abruzzo per il biennio 1950/1951. Sono sicuro

Ghigi portò avanti il pensiero illuminato di Sipari tramite la Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del C.N.R., istituita immediatamente dopo gli avvenimenti bellici⁵⁹. Fra i tanti argomenti affrontati dalla Commissione troviamo: scopi scientifici e zoologici dei parchi; sviluppo del territorio ed attività economiche; educazione naturalistica nelle scuole; propaganda di facile comprensione; musei, giardini zoologici e turismo «sano»; finanziamento delle ricerche di ecologia umana nel Parco d'Abruzzo «per accertare se la protezione della fauna e della flora trovi ostacoli nelle necessità economiche delle popolazioni che vivono entro il perimetro del Parco stesso»⁶⁰. A conclusione delle primissime riunioni, la Commissione del C.N.R. per i Parchi propose i seguenti voti: «Lo Stato dovrà prendere nella massima considerazione il problema dei Parchi Nazionali, perché, se essi sono ben diretti, influenzeranno profondamente e beneficamente non solo il turismo e gli studi scientifici, ma anche l'educazione del popolo; inoltre lo Stato avrà anche così il modo di dare un contenuto effettivo alla norma della Costituzione con la quale si stabilisce che “compete anche allo Stato la difesa del paesaggio”»⁶¹.

Ghigi denunciò fin dal 1948 la situazione dei parchi nazionali in Italia alla F.A.O.⁶² ed ottenne i voti della Conferenza internazionale di Nairobi sulla con-

che non mancherà di portare in seno alla detta Commissione il contributo della Sua competenza. Cordiali saluti, Il Ministro Antonio Segni» (16 luglio 1950).

⁵⁹ Renzo Videsott aveva proposto nel 1946 al Presidente del C.N.R. l'istituzione di una commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia. La commissione nacque come “Commissione per i Parchi”, e cambiò la denominazione nel 1949 in “Commissione per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse”.

⁶⁰ Le ricerche vennero condotte dal dr. Alfonso Lenzi, incaricato da Ghigi, a partire dal 1953, a seguito del finanziamento di lire 200.000 concesso dal C.N.R. alla Commissione conservazione della natura per ricerche di ecologia umana da compiersi nel Parco d'Abruzzo (G. Colonnetti, presidente del C.N.R., a Ghigi, 2 marzo 1953, prot. 3421, pos. 2 F)

⁶¹ Roma, 12 dicembre 1947 e 7-9 febbraio 1948.

⁶² Lettera di Ghigi alla F.A.O.: «Durante il governo fascista questi Parchi, precedentemente retti e gestiti da Amministrazioni autonome furono affidati alla Milizia Nazionale Forestale sotto la cui conduzione la grossa selvaggina ha subito un decremento sensibilissimo, anche a prescindere da quello generale derivante dalla guerra. Si ha ragione di ritenere che le condizioni della selvaggina stessa non siano migliorate sotto l'attuale gestione del Corpo delle Foreste, erede dell'ex Milizia. Pertanto poiché i Parchi Nazionali rappresentano per il loro interesse turistico e faunistico importanti ricchezze naturali di carattere nazionale e mondiale, sarebbe assai desiderabile che codesta Organizzazione volesse accordare il proprio interessamento a queste istituzioni, onde esse venissero amministrate con quei criteri protezionistici che regolano

servazione della natura riguardanti i parchi nazionali italiani nel 1963. Denunciò al ministro dell'Agricoltura lo scempio della lottizzazione in atto nel Parco d'Abruzzo⁶³, definita da Felice Mario Campoli «insigne deturpazione»⁶⁴. Il presidente della Commissione per le bellezze naturali della provincia dell'Aquila rassegnò le dimissioni al ministro di fronte alla rivendicazione di libertà assoluta di fabbricazione persino nella Camosciara. Escludendo anche i vincoli della legge del 1939 sulle bellezze naturali, instaurando un disordine edilizio inammissibile in qualsiasi territorio.

Il mondo scientifico e di cultura fece proprie le idee di Sipari, che non ha potuto vedere la pubblicazione del *Libro Bianco sulla Natura* edito nel 1971 e leggere quanto scrisse il botanico Valerio Giacomini sul Parco d'Abruzzo:

Nel 1925 si dà il via ad uno sviluppo alberghiero e turistico che poteva essere ben legittimo entro una equilibrata pianificazione, ma che scatenò una disordinata corsa alla lottizzazione. Il Parco Nazionale d'Abruzzo, che è diventato quasi il simbolo della precarietà di tutta la conservazione nel nostro Paese, potrà diventare il simbolo di una risorta coscienza di valori fondamentali scientifici e umani, soltanto se più in alto, nelle sedi di suprema responsabilità della cosa pubblica, si vorrà attuare una politica della conservazione sufficientemente autorevole - non autoritaria - sullo stesso piano dei più grandi interessi nazionali⁶⁵.

i Parchi Nazionali nelle Nazioni Unite e garantiscono della loro efficienza» (5 luglio 1948).

⁶³ Lettera di Ghigi a B. Mattarella (ministro da poco insediato con il 1° governo Leone), 27 luglio 1963.

⁶⁴ Lettera di F.M. Campoli (ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti) a A. Toschi, 18 luglio 1964.

⁶⁵ L. CONTOLI, S. PALLADINO (a cura di), Commissione di studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, *Libro Bianco sulla natura in Italia*, «Quaderni de La Ricerca Scientifica, 74», C.N.R., Roma 1971.

APPENDICE EPISTOLARE

CORRISPONDENZA INTERCORSA TRA
IL PROF. ALESSANDRO GHIGI E L'ON. ERMINIO SIPARI

ALLEGATO 1**Relazione inviata dalla guardia dell'on. Sipari, Benedetto Iannucci**

Statistiche dei camosci e orsi nella proprietà Sipari

Feudo di Roccatramonti, 20 dicembre 1923

Onorevole,

quest'anno finora non è caduta una buona neve onde poter leggere con precisione la pista dei camosci e degli orsi; né ho potuto fare quelle gite che doveva pel motivo di un reumatismo venutomi ad un piede. Solo ho visto che in tutta la cresta di Monte Amaro di Opi vi pascolano 10-12 camosci ed altrettanti nella Serra Cacciagrande e Valle dell'Uncino. Nelle Camosciare di Opi compresa Costa Camosciara di Civitella vi pascolano una decina di camosci, ed altri 3 o 4 nelle falde delle Zappinete di Civitella più un paio nel Feudo Roccatramonti. Nel monticello di Monte Amaro di Settefrati detto il Castelluccio e nel balzone forato di Forca Resuni di Barrea vi sono circa 4 o 5 camosci, i quali scendono quando cade molta neve, vicino la cappella della Madonna di Canneto nella località detta la Carpineta ove vi sono parecchi balzotti, ma qui vengono spesso assaliti dai lupi. È questo l'animale che non fa aumentare il numero dei camosci al quale ci si dovrebbe fare una caccia spietata da farlo possibilmente scomparire da ogni dove. Allora si riavrebbe pure la presenza del capriolo che è quasi scomparso e tanta *quietitudine* per tutti.

Nella Valle Iannanghera e Valle Resione di Barrea vi stanziano 2 o 3 camosci.

Sul monte San Nicola fra Fondillo e Valle Fredda non mi è riuscito andare, ma sono sicuro che ci deve essere qualche cosa anche lì.

Nei mesi scorsi un grosso orso girava fra Valle di Corte, Camporotondo, Campo, Valle Orsara, Feudo Roccatramonti e Valle Pantano di Scanno, ma la vita di questo io la temo perché si è fatto abbastanza prepotente data la sua forza. Ai primi di ottobre andò allo stazzo detto Campo e ammazzò tredici pecore. Venne pure qui al Feudo alle pecore del Sig. Efsio Antonucci, ammazzò tre pecore e strappò una rete. Un altro orso girava fra Fondillo, Costa Camosciara di Civitella, Forca Resuni e Valle Cappella di Barrea.

Un'orsa con un orsacchiotto, figlio certamente della stessa, pascolavano nel cuore

della Valle di Canneto presso la vaccaireccia del Sig. Bartolomucci da Picinisco.

Di lupi divoratori di camosci come l'anno scorso non se ne verifica nessuno finora.

Cacciatori di frodo solo una pista ma senza risultato.

Ai primi di ottobre fu spezzata la tabella che sta tra il Feudo e Opi. Forse qualche ragazzaccio gli dovette lanciare dei sassi tanto che la tavoletta si fece in due pezzi e così sta.

Sono col massimo rispetto, suo devotissimo servo Iannucci Benedetto.

ALLEGATO 2

La guardia Benedetto Iannucci all'on. Sipari

Villetta, 3 maggio 1924

Pregiatissima Eccellenza,

quando il Prof. Ghigi venne l'anno scorso nel feudo da me sorvegliato insieme a Vostra Eccellenza io gli dichiarai che gli orsi esistenti nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo erano cinque o sei. Però io non sapevo che il Parco fosse così grande e volevo alludere ai soli territori dei Comuni di Barrea, Settefrati, Civitella e Opi; tanto più che gli altri territori del Parco io non li conosco.

Questo dichiaro formalmente a V. E. per l'uso che crederà di farne e ad evitare erronee interpretazioni delle mie parole.

Coll'occasione tengo a dichiarare a V. E. che in un'ultima gita fatta in gennaio scorso, nel territorio tra Monte Amaro di Opi e le Zappinete di Civitella ho riscontrato che vi è un buon numero di camosci che potranno aggirarsi intorno alla cinquantina.

Sempre ai suoi ordini per quanto possa occorrerle, le porgo i miei più distinti ossequi.

Suo devotissimo servo, Benedetto Iannucci

ALLEGATO 3

L'on. Sipari al prof. Ghigi

Camera dei Deputati, Roma 5 maggio 1924

Caro Professore,

Dal Comm. Bognetti ho saputo che, in seguito a mio rifiuto, egli insiste presso di Lei per un articolo per la rivista "Le Vie d'Italia" che tratti il Parco dal punto di vista zoologico.

Io sono in vertenza col Touring, o meglio col Bertarelli, che ha stampato castronerie sul nostro Parco senza avere studiato i parchi esteri, senza esserci stato e senza aver visitato le nostre recondite valli, come ha fatto Lei.

E nel prossimo giugno pubblicherò, e invierò a Lei, quella tal Relazione sul Parco (120 pagine) di cui Le inviai alcuni fogli di bozze, nella quale confuto il Bertarelli.

Pubblicherò in essa anche i risultati delle statistiche degli orsi e camosci viventi nel Parco, fatte alle prime nevi, in un unico giorno.

Ora, il fatto che il Bognetti voleva da me un articolo zoologico sul Parco, esclusi i cliché dei panorami, mi ha offeso, perché dimostra che il Touring persevera a riguardare il Parco d'Abruzzo come un allevamento di animali e non come un campo di sport, come invece vuole la legge che lo istituisce. E perciò ho rifiutato; se Ella scrivesse tale articolo, tenga almeno presente la verità, anche circa il numero di animali esistenti e, al proposito, Le accludo la rettifica di quel guardiano con cui Ella parlò il giorno dell'escursione alla Camosciara di Civitella. Mi permetta poi di dirLe che io mi riservo la giusta libertà di ribattere il Suo articolo, come ribatto le inesattezze stampate dal Bertarelli. Costui è forse geloso che il Parco d'Abruzzo non l'ha proposto lui e che prenderà iniziative turistiche in una regione che il Touring aveva sempre trascurata.

Io so che Ella è un amico del nostro Parco, ma, dovendo rimetterLe la lettera-rettifica del Iannucci, ne ho preso occasione per sfogarmi un po' con Lei.

Cordiali saluti dal Suo affezionatissimo Erminio Sipari

ALLEGATO 4

L'on. Sipari al Prof. Ghigi

Camera dei Deputati, Roma 19 maggio 1924

Illustrissimo Prof. Ghigi,

a conferma della mia precedente, le accludo la Relazione inviata da Benedetto Iannucci il 20 dicembre 1923.

In essa, è vero, figurano 90 camosci e solo 4 orsi, ma egli parla solo della sua zona (Barrea, Picinisco, Settefrati, Civitella, Villetta e Opi). E credo che una sola persona possa sorvegliare una zona molto estesa come quella dei Comuni suddetti, mentre poi il Parco è tanto più vasto e la zona in cui abitano gli orsi è estesa 700 Km²?

Su di essa noi abbiamo proibita la caccia all'orso e le invio l'elenco dei Comuni: essi figurano al completo nell'ordinanza rinnovata il 29 febbraio 1924 e di cui qui le accludo bozza corretta. Dia un'occhiata alla carta topografica che Le accludo: la linea nera chiude la zona in cui nel 1923 era vietata la caccia all'orso, ora è aumentata ancora in provincia di Campobasso con quattro Comuni di cui a piè dell'ordinanza (Fignano, ecc.). Sono oltre 700 Km².

Cosa è la piccola zona che conosce il Benedetto Iannucci rispetto a 700 Km²?

Solo a Pescasseroli, le piste trovate sulla prima neve in autunno 1923 meno di 5 orsi di media grandezza e vaganti in zone diverse. A Villavallelonga anche oggi se ne aggirano 4. Ce ne saranno almeno 6.

E allora, solo aggiungendo ai paesi dietro nominati (su cui vigila Iannucci) anche Pescasseroli e Villavallelonga si ha:

Zona di Benedetto Iannucci: 4; Pescasseroli: 5; Villavallelonga: 6; tot.: 15.

Quindi la zona di tutti gli altri Comuni (sono 36!) ne potrà contenere altri 15.

Tanto perché Ella non seguiti a credere che gli orsi sono 5 in tutto il Parco. Nel mese di agosto e settembre si spostano da Pescasseroli verso Villa, Lecce e Gioia per ragioni di cibo.

Cordiali saluti, Suo Sipari

p.s. Ad ogni modo nel Suo articolo Ella non può tacere che la Commissione di cui fece parte Lei riconobbe che ciò che ha stampato Bertarelli sono castronerie, da prendersi con le molle. Perché egli non ammetteva che nel Parco d'Abruzzo si potesse a un tempo sviluppare il turismo e allevare orsi e camosci, perché l'uno scopo impediva l'altro. Ed Ella faceva parte, ed era presente, il giorno che la Commissione per la tutela delle bellezze naturali, nominata dal Touring, approvò quella strana relazione che Bertarelli sognò in una notte in cui era certo insonne per cattiva digestione.

ALLEGATO 5

L'on. Sipari al prof. Ghigi

Pescasseroli 31 agosto 1924

Illustrissimo Professore,

giacché Ella deve scrivere un articolo per le "Vie d'Italia" sul Parco d'Abruzzo, Le segnalo un articolo diffamatorio comparso sul numero di luglio scorso dell'Emporium, rivista illustrata pubblicata dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, Istituto che costringerò, ove occorra, coi mezzi legali, a rettificare i seguenti punti:

1° Non è vero che si protegge l'aquila, ma si distrugge, e anzi si corrisponde un premio di lire 90 per ogni aquila uccisa.

2° L'Agostinoni non ha visto l'orso perché venne nel mese di agosto in cui i monti di Pescasseroli non offrono cibo per gli orsi, che perciò si spostano nella Vallelonga ove mangiano granoni e patate nei campi più vicini ai boschi.

3° Il Duca delle Puglie uccise un'orsa (documenti fotografici a iosa) appena 3 ore dopo iniziata la caccia.

4° È una fandonia quella che un abruzzese (il cav. Vincenzo Melocchi) abbia acquistato un orso ballerino sulle piazze d'Abruzzo e ne abbia fatto un film (ed ho testimoni a iosa).

Giacché il mio libro illustrato sul Parco sta per essere composto, La prego d'inviarmi una Sua fotografia per unirla a quella del Pirota, come ideatori del Parco.

Distinti ossequi, Devotissimo Erminio Sipari

ALLEGATO 6

L'on. Sipari al prof. Ghigi

Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo (legge 12 luglio 1923, n. 1511)

Sede in Roma Piazza Montecitorio, 115 - telefono 79-98

Roma 8 novembre 1924

Ill.mo Prof. Alessandro Ghigi - Bologna

Caro Professore,

spero che Ella ancora non abbia mandato l'articolo per il Touring e perciò Le fornisco ulteriori notizie.

Lince – Quest'anno è stato visto un animale con ciuffi sulle orecchie più piccolo di un lupo, con pelo maculato, con la testa di cane corso, e che non può essere che la lince. Esso è stato visto a Villavallelonga ed a Monte Greco (Barrea).

Orsi - La zona da Lei visitata l'anno scorso nell'epoca in cui gli orsi erano attirati nel versante di Villavallelonga per mangiare i granoni, è stata perennemente frequentata da un'orsa figliata (Vallone Acquaro), da un grosso orso nero (Tre Confini) e da un giovane orso di manto rossiccio (Rocca), nonché da un orso più grande di colore bigio. Eccetto l'orsa figliata, questi tre orsi, mediante battute da me organizzate e fatte eseguire dal Direttore del Parco, dott. Carlo Paolucci, sono andati in diverse epoche a tiro del teleobiettivo Zeiss dell'operatore della Casa cinematografica Shilling di Berlino, con la quale abbiamo un contratto, e che ora sta sviluppando la pellicola. Così ai cinque camosci filmati dalla stessa l'anno scorso si sono aggiunti quest'anno i tre orsi suddetti, un nido di aquila col pulcino accudito dalla madre e la scena della presa del nido eseguita da un capraio di Barrea che si è fatto discendere con una corda lunga 100 metri.

Il film sarà al più presto portato a Berlino per essere sviluppato ed ordinato.

Il Parco funziona bene e Le invierò a mano a mano gli stampati relativi.

Gradisca i più distinti ossequi, Sipari.

ALLEGATO 7

L'on. Sipari al prof. Ghigi

Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo (legge 12 luglio 1923, n. 1511)

Sede in Roma Piazza Montecitorio, 115 - telefono 79-98

Roma 12 maggio 1925

Ill.mo Sig. Prof. Comm. Alessandro Ghigi - Bologna

Ho ricevuto la Sua gradita del 9 corr., e sono lietissimo che in sostanza Ella non è del tutto in disaccordo con le opinioni da me sommamente manifestate a Lei.

Infatti Ella scrive: "Ella pone il problema di quel che accade ai piccoli orsi; ma, se essi fossero divorati dai lupi, non si dovrebbe proprio trovarne alcuna traccia? Mi sembra che qualche brandello di pelliccia e qualche osso dovrebbe pur trovarsi, giacché i

lupi dovrebbero aggredire orsacchiotti già grandi e già abbandonati dalla madre”.

Questo periodo della Sua lettera sembra rigettare la mia ipotesi che gli orsacchiotti già grandi e già abbandonati dalla madre vadano non di rado a finire nelle fauci dei lupi. Ma invece il dubbio da Lei affacciato mi fa ricordare che io omisi nella mia lettera a Lei di aggiungere che il mio convincimento deriva da aver sempre sentito dire da mio padre e anche da un altro cacciatore di Pescasseroli (Francesco Neri) che ha ucciso 30 orsi in sua vita, che i giovani orsi debbono venir sorpresi, attaccati e mangiati da squadre (beninteso) di parecchi lupi: e, badi bene, che i direttori di musei di Genova e di Torino, che hanno campioni dei lupi del Parco si sono meravigliati meco delle grandi proporzioni dei nostri lupi, rispetto a quelli che si riscontrano in alta Italia; quindi la lotta tra due o tre lupi della grandezza degli esemplari del museo di Genova ed un povero orsetto di un paio d'anni di età, è indubbiamente una lotta disuguale, in cui il giovane campione non può non soccombere.

Ora dicevo appunto che avevo dimenticato nella mia lettera di aggiungere che mio padre e Francesco Neri dicevano di aver trovato più volte ossi e residui di pelliccia di orso, in luoghi che non costituivano ritiro di orsi, sicché fosse da escludere che quegli esemplari fossero morti di malattia o di vecchiaia. Tale notizia, da me appresa fin dalla mia adolescenza, mi è stata confermata nei venti anni circa in cui anche io e mio fratello abbiamo esercitato la caccia all'orso: 4 o 5 volte i compagni di caccia mi hanno portato ossa e brandelli di pelliccia o grovigli di peli d'orso, trovati nel bosco o sulle nude rocce. Ed è stato male che io non abbia mai pensato a riportare in paese ed a conservare quelle ossa: oggi mi sarebbero state preziose per far stabilire dal Direttore del Parco l'età degli individui cui appartenevano.

È vero che per qualcuno di quei casi poteva trattarsi di qualche orso ferito dai cacciatori ed andato a morire lontano; ma, se si pensa che dal 1900 al 1912 vi è stata la proibizione assoluta di caccia a seguito della riserva reale, questa mia ultima ipotesi perde molto di valore.

Ad ogni modo l'argomento merita la meditazione e lo studio ed io aggiungo un'altra mia induzione, fondata sui risultati delle statistiche di pedate sulla neve. Da quanto riferisce il direttore del Parco nelle sue lettere 20 aprile e 5 maggio c.a. (il cui contenuto ho riepilogato nella lettera inviataLe in data 8 corrente) risulta che nei tenimenti di solo tre comuni (Villavallelonga, Pescasseroli e Civitella Alfedena) sono segnalati 13 orsi tutti adulti, di cui due orse con orsetti al seguito, orsetti che non metto nel novero. Io mi domando: perché di questi 13 orsi segnalati nessuno è giovane, cioè dell'età di uno, due o tre anni, ma invece le orme sono tutte così larghe da farle definire dalle guardie come di orsi adulti?

Ella scrive: Non sarebbe forse più facile ammettere che l'accrescimento dell'orso sia più rapido di quanto si suol credere e che le orme degli orsacchiotti di un anno siano già molto grandi?

No Professore. Questa sua ipotesi gliela escludo con tutta certezza perché ho bene

osservate tutte le collezioni di pelli di orsi in possesso delle famiglie della Valle dell'Alto Sangro, pelli che io concentrarai in Pescasseroli per una mostra riuscitissima in occasione della venuta nel Parco nel 1922 di 120 turisti soci del Touring Club Italiano. Ed anche dall'esame delle pelli che ho a casa mia ed in casa dei miei fratelli, mi risulta in modo sicuro che almeno fino all'età di 7 od 8 anni, la pianta del piede degli orsi va crescendo sempre proporzionalmente all'età. Badi che a casa io ho le pelli di orsetti di sei mesi e di orsi da 4 anni in su; inoltre deve tener presente che ho visti almeno una quindicina di orsi uccisi da me o dai nostri cacciatori. Quindi la Sua ipotesi non è assolutamente accettabile.

Resta perciò stabilito che dalle orme lasciate sulla neve si può riconoscere l'età approssimativa dell'orso che l'ha prodotta: e quindi i risultati delle statistiche fatte nel Parco nell'aprile-maggio 1925, confermano il fatto che orsi dell'età di uno, due e tre anni non circolano nel Parco, dunque non ci sono o saranno rarissimi. E quindi queste statistiche avvalorano quella che Lei, per rigore scientifico, vuol chiamare ancora ipotesi, ma che è per me certezza, e cioè che parecchi dei giovani orsi vengono distrutti dai lupi.

Ella poi scrive: “Mi sembra opportuno seguire nel loro ambiente naturale la vita di quegli orsacchiotti dei quali è stata accertata l'esistenza e la località dell'abitazione”.

Siamo perfettamente d'accordo in questo; ma sappia che sarà difficile impresa e che richiederà molti anni di tenaci osservazioni. E ciò perché gli orsi d'inverno s'ingrottano e quindi non si può sperare di seguire la vita di qualche orsacchiotto che nei soli periodi di avanzato autunno ed avanzata primavera, a patto che il terreno sia coperto da neve fresca, senza la quale non si ha alcuna guida per cercare di rintracciare qualcuno dei pochi orsi giovani esistenti nel Parco. Gli orsi si spostano molto da una montagna all'altra, spesso percorrono grandi tragitti in una sola notte. Variano l'habitat secondo il maturarsi delle frutta selvatiche, delle bacche di alcune piante (fra cui le così dette cereselle) che trovansi in alcune località del Parco. Gli orsi sono poi troppo furbi per lasciarsi cogliere facilmente dall'uomo che sfuggono costantemente. Solo l'orsa figliata, per il fatto che non può fuggire e che è obbligata a moderare il passo per permettere ai suoi allievi di poterla seguire, rende possibile un certo pedinamento, sempre relativo però perché gli orsetti di cinque mesi corrono già come una volpe, ed ho visto io nel 1914 orsetti di sei o sette mesi arrampicarsi da soli con una velocità fulminea su una parte di roccia verticale dell'altezza di oltre 4 metri.

Non saranno quindi facili questi controlli, che del resto sarebbe opportunissimo tentare e che certamente il Direttore del Parco tenterà; ma vedrà che i risultati saranno scarsi e si avranno a lunga scadenza.

Nello scorrere il resto della Sua lettera mi avvedo poi che non debbo essere stato eccessivamente felice nella dizione usata negli ultimi due periodi della lettera da me inviataLe.

Ciò che io asserivo intendevo asserirlo sempre in modo relativo. E ciò è, come ho bene spiegato che, non tutti, ma parecchi giovani orsi vengono mangiati dai lupi, così

intendevo anche dire che catturare, non tutti, ma alcuni piccoli e allevarli serviva:

1° per mettere a disposizione degli scienziati e del pubblico i campioni di quella fauna, che altrimenti non sarebbero visibili mai a nessuno, neppure ai cacciatori, giacché nel Parco proibita è la caccia;

2° a salvare quei giovani campioni da morte quasi certa, e quindi ad accrescere rapidamente il ripopolamento del Parco, il che significa accelerare l'epoca in cui, per esuberanza di orsi, si potranno organizzare le partite di caccia previste all'art. 17 del Regolamento, le quali frutteranno rilevanti incassi all'Ente.

Alla Commissione Amministratrice di esso, già avevo, tempestivamente, sottoposto il quesito, quasi nei termini sopra esposti, e ciò feci nel giugno scorso; ma allora in previsione che un giorno o l'altro si presentasse l'occasione di catturare degli orsetti, domandavo che mi si fissasse la misura del premio che avrei potuto concedere, e la decisione figurante nel verbale della seduta del 30 giugno, fu la seguente:

“Sui nn. 8 e 13 - Premi per la cattura di orsacchiotti vivi per l'istituzione del Giardino zoologico del Parco - e - Istituzione del Giardino zoologico nel Parco - la Commissione lascia al Presidente di regolarsi a seconda delle circostanze circa la concessione dei premi. E per avviare intanto gli studi per l'impianto del Giardino zoologico e per poter provvedere eventualmente anche per la custodia di orsacchiotti che fossero catturati, lo prega di far approntare un preventivo per la costruzione di una fossa per orsi, facendo capo, al caso, alla Direzione del Giardino Zoologico di Roma”.

Quest'anno, in seguito all'avvenuta cattura ed alla polemica giornalistica seguitane, io ho creduto di riportare più chiaramente il quesito all'esame della Commissione e nell'ordine del giorno della seduta del 15 corr. ho usato la dicitura: “Cattura sistematica di orsetti”, volendo con ciò intendere che la Commissione deve decidere se al Direttore del Parco sia o pur no il caso di dare l'ordine che, qualora si presentassero facili altre catture di orsetti, egli possa senz'altro tentarle, sempre senza uccidere la madre, salvo che per difesa personale.

È da tener presente che il Direttore del Parco al riguardo osservava in una sua lettera del 23 marzo, che, se si dovesse per necessità di salvezza personale, durante una cattura di orsetti, uccidere la madre, la Commissione potrebbe trovare facile giustificazione dinanzi l'opinione pubblica perché l'Ente “si assicurerebbe un campione da imbalsamare per il museo del Parco, campione che pure ci occorre”.

Infatti tale museo possiede già ben ricoverati in grossi armadi in Pescasseroli due lupi, due volpi, due gatti selvatici, due aquile, una martora, un granduca ed altri animali minori, nonché una testa di orso trovato putrefatto l'anno scorso con colpo di fucile calibro 9, e di cui fu impossibile rintracciarsi gli autori dell'uccisione.

Ed è da tener presente che le catture di orsetti non si presentano possibili ad ogni momento; al contrario si presentano raramente.

Siccome incomincia ad essere accertato in almeno 10 il numero delle nascite annue, anche se avvenisse una cattura ogni due anni, non verremmo che a sottrarre

che un decimo delle nascite: a sottrarre buona parte del resto penseranno i lupi.

Queste considerazioni furono quelle che feci e che farò presente alla Commissione, la quale col suo deliberato dell'anno scorso aveva implicitamente ammesso che catture si potessero eseguire, tanto che lasciava al Presidente di corrispondere ai catturatori un premio nella misura che il Presidente avesse ritenuta più equa.

E queste considerazioni indussero ad ordinare la cattura dei tre orsetti segnalati nella grotta fuori del perimetro del Parco presso Villavallelonga, prima al Direttore del Parco che non poté, poi al Marchese Lepri, che alla vigilia di partire si ammalò di influenza ed infine ai fratelli Neri di Pescasseroli, di cui uno è guardia del Parco, e che sono vecchi cacciatori di orsi. Mai avevo però autorizzato alla cattura il mutilato Sciaccaluga o altri, che non fossero i fratelli Neri. Senonché i cittadini di Villa non vollero che la cattura fosse fatta dai Neri perché erano cittadini di Pescasseroli, ed i Neri per risparmiare degli incidenti e forse anche delle legnate, ripartirono dal paese e poi mi scrissero di aver dovuto abbandonare l'impresa. Intanto, capitato lo Sciaccaluga in paese, convinse il Sindaco a permettergli di filmare l'orsa affacciata alla tana giacché tutti a Villa giuravano che l'orsa non sarebbe uscita per non abbandonare i piccoli.

Invece era da ritenere il contrario: infatti anche a me nel 1914 avvenne di dirigere una caccia in seguito alla quale circondammo un'orsa con due piccoli in una tana avente due uscite, di cui una ignorata. Avvenne che in seguito ad un colpo di fucile a pallini finissimi l'orsa ruggì due volte e scappò, sola, dalla parte che noi ignoravamo: prima si affacciò al buco che metteva in comunicazione la tana con un pozzo verticale in cima al quale ero io, ma, avvertita la presenza dell'uomo ritirò immediatamente il muso e fuggì dall'altra parte.

Abbandonò così i piccoli i quali poi uscirono per il pozzo ove ero io, ma furono uccisi dagli altri cacciatori.

Era dunque errato il convincimento della popolazione di Villa ed i fatti lo dimostrarono.

Infatti l'orsa uscì e si dette a fuga, non facendosi neppure rivedere dai catturatori, ne più né meno come aveva fatta quell'altra orsa nella mia caccia del 1914.

Io feci sequestrare dalla Pubblica Sicurezza i tre orsetti al loro arrivo alla stazione di Roma, e feci elevare contravvenzione al Sindaco, al Segretario comunale ed alla guardia che li portavano, e poi (cosa dovevo fare?) consegnai i tre orsetti al giardino zoologico, facendomi rilasciare regolare ricevuta in cui si diceva che erano proprietà dell'Ente Autonomo.

Lo Sciaccaluga fece il giro dei giornali per raccontare la sua ... gesta eroica. Io nelle rettifiche ai giornali non credetti di dover scoprire al pubblico che lo Sciaccaluga non era stato autorizzato dall'Ente e che gli avevo fatto elevare contravvenzione, e ciò perché:

1° sarei venuto così a dar ragione al Giornale d'Italia ed alla Tribuna che sostenevano che l'Ente non avesse il diritto di catturare, o comunque, non dovesse catturare neppure un orsetto, e sarei venuto con questo a pregiudicare la questione, che invece

era già stata deliberata dalla Commissione l'anno scorso, e che da questa dovrà essere meglio definita il 15 corrente.

2° Perché avrei agito contro il consiglio dell'avvocato dell'Ente, il quale mi aveva dato il parere che la contravvenzione fatta elevare, al Sindaco, al Segretario ed alla guardia, non fosse basata e convenisse ritirarla, sul che dovrà decidere la Commissione il 15 corrente.

Per quanto riguarda il primo punto debbo dichiarare che io mi preoccupai di evitare che si determinasse nell'opinione pubblica il dubbio che nel Parco Nazionale la caccia e l'aucupio delle specie non siano mai consentite, perché ciò è contrario alla legge che istituisce il Parco e, se si fosse radicata nel pubblico tale convinzione, ad ogni cattura e ad ogni caccia dovremmo avere una polemica simile a quella che si è avuta per la cattura dei tre orsetti.

Se io avessi detto sui giornali che lo Sciacaluga non era autorizzato, apparentemente avrei fatta una buona figura, ma avrei tradita la verità e traditi gli interessi dell'Ente, il quale avrebbe visto inceppate l'organizzazione delle sue future partite di caccia da commenti altrettanto sciocchi quanto erano quelli del Giornale d'Italia e della Tribuna.

Del resto, a parziale attenuante per i direttori di questi due giornali sta il fatto che essi furono indotti alle note di commento dal Senatore Mengarini Guglielmo, il quale telefonò all'uno e all'altro giornale protestando, ed invitò un redattore del Giornale d'Italia a scrivere un severissimo articolo contro la Commissione dell'Ente, cosa che quel giornalista non volle fare.

E la causa del risentimento del Sen. Mengarini è così bassa che non vale la pena che di accennarla. Da due anni egli piange presso di me perché il Club Alpino Italiano (nel quale io non ho alcuna ingerenza) abbia nominato e riconfermato quest'anno come membro della nostra Commissione il Giovannoni, al quale più volte il Mengarini ha detto che desse le dimissioni perché vuol venire egli come membro della nostra Commissione, forse perché ritiene che l'elettrotecnica abbia stretto rapporti con la conservazione della fauna.

Riassumendo: per facilitare la discussione dei numerosi oggetti posti all'ordine del giorno nella riunione del 15 corrente, io avrei pensato che la Commissione potesse discutere e votare sopra un ordine del giorno concepito più o meno nei seguenti termini.

La Commissione

Ritenuto essere molto probabile e quasi certo che parecchi dei giovani orsi, specie quando all'età di un anno vengono abbandonati dalla madre, cadono vittime dei lupi, che malgrado l'intensa distruzione che se ne fa metodicamente nel Parco, vi riaffluiscono sempre dalle circostanti regioni e specie dal bosco di Torcino, ove sarebbe bene che se ne iniziasse la sistematica distruzione;

Constatato che si possa attualmente fissare nel numero di dieci la media più probabile delle nascite annuali di orsi nel perimetro del Parco; e che pertanto, ove anche si potesse aver la non probabile fortuna di poter effettuare facilmente una cattura di due orsetti ogni

due anni, non si verrebbe a sottrarre che un decimo dei nati alla fauna del Parco, mentre resta dubbio quanti dei rimanenti nati si salverebbero dai lupi e dai cani da pastore;

Considerato che, ove la media delle nascite si riconoscesse in avvenire inferiore al numero di dieci, si potrà sempre porre in libertà alcuni esemplari quando avessero raggiunto lo sviluppo sufficiente a potersi difendere dai lupi

delibera

che la Direzione del Parco proceda a catture di orsetti, in misura non superiore alla media di una cattura ogni due anni.

Su tale ordine del giorno, illustre Professore, gradirei molto il Suo avviso, anche telegrafico, prima delle ore 18 del giorno 15.

Sono lietissimo poi della frase della Sua lettera che riguarda l'istituzione di un piccolo giardino zoologico a Pescasseroli, appunto perché i visitatori del Parco, le cui strade rotabili confluiscono solo a Pescasseroli, possono avere il modo ivi di vedere i campioni del nostro orso e del nostro camoscio, che altrimenti resterebbero sempre un mito per il gran pubblico.

Ella mi scrive al riguardo: "Fare a Pescasseroli la fossa degli orsi e la roccia dei camosci è buona cosa; ma bastano pochissimi esemplari per ciascuna delle due specie".

Siamo perfettamente d'accordo su questo punto.

Con sentiti ringraziamenti gradisca i più distinti saluti. f.to Sipari, *Il presidente Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo*.

ALLEGATO 8

L'on. Sipari al prof. Ghigi

Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo (legge 12 luglio 1923, n. 1511 e 21 marzo 1926, n. 597) Sede in Roma (33) - Via Valadier, n. 42 - telefono 23-555

31 marzo 1928 (VI)

Ill.mo Prof. Alessandro Ghigi - Bologna

Con Sua stimata lettera del 16 luglio sc. Ella mi scriveva che al Suo ritorno dall'America intendeva pubblicare i risultati dell'inchiesta sulla distribuzione geografica della grossa selvaggina in Italia.

Non so se giungo in ritardo; tuttavia non voglio trascurare di darLe la risposta più precisa che è possibile in materia.

Secondo gli accertamenti fatti dalle Guardie ed i calcoli del Direttore del Parco, oggi in esso esistono non meno di 80 orsi e di 100 camosci. Come Ella vede, con l'istituzione del Parco si sono conseguiti i fini zoologici che la legge con essa si proponeva; non è da credere al Paolucci, che scrive su "Il Cacciatore Italiano" – egli che da tre anni non mette piede nel Parco – che della selvaggina stanziale solo le lepri siano in forte aumento. Sta, invece, di fatto che anche le pernici sono aumentate e che si sono

finalmente riviste brigate di stame, di cui più di una è stata distrutta al limite del Parco, e cioè poco fuori del perimetro di esso.

Con questo non voglio tacere che una maggior vigilanza, in qualcuno solo dei 13 Comuni che hanno territori compresi entro il perimetro del Parco, sarebbe opportuna; ma La prego di non battere su questo chiodo perché un aumento del numero delle Guardie non è ora possibile né opportuno per le seguenti ragioni:

1° perché occorrerebbe un sensibile aumento dell'assegnazione annua, e perciò occorrerebbe un nuovo decreto-legge che, a questi chiari di luna, non è troppo facile ottenere;

2° perché, se è vero che sono stati già costruiti 8 rifugi in muratura, occorre costruirne altri 6, e solo allora si sarà realizzata la razionale distribuzione di posti di guardia, nei quali gli agenti potranno pernottare, unico modo di rendere più efficace la sorveglianza.

Distinti saluti. Suo devotissimo Erminio Sipari

ALLEGATO 9

Il prof. Ghigi all'on. Sipari

Regia Università degli Studi di Bologna - Il Rettore

22 maggio 1933 XI

On. Direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo

Nell'erigendo nuovo Museo di Zoologia di questa R. Università ho deciso di riprodurre in gruppi biologici i Parchi nazionali italiani: Abruzzo e Gran Paradiso.

Siccome ho a mia disposizione gli animali preparati, tratti dalla Collezione abruzzese fatta dal compianto Prof. Altobello di Campobasso ed acquistata dall'Istituto di Zoologia per conto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, prego vivamente codesta Direzione di procurarmi fotografie dei luoghi più frequentati dai camosci, orsi e lupi onde l'artista che comporrà l'ambiente artificiale possa attenersi il più possibile al vero. Occorrerà anche qualche fotografia delle vallate del Parco da riprodurre scenograficamente nello sfondo della vetrina.

Coi miei vivi ringraziamenti, porgo distinti saluti. f.to Alessandro Ghigi

L'on. Sipari alla contessina Sofia Mattei

14 luglio 1933 XI

Gentil.ma. Contessina Sofia Mattei - Roma

Approfitto ancora una volta della Sua squisita cortesia, sicuro che mi vorrà scusare del disturbo che Le arredo. Il Prof. Alessandro Ghigi, Rettore dell'Università degli Studi di Bologna, mi invia la lettera che appresso trascrivo:

[Il testo viene omissso, in quanto riportato sopra (Lettera del 22 maggio 1933)]

La prego perciò di voler trovare le fotografie richieste nella lettera riportata e, quando Le avrà scelte, di telefonare all'ufficio di questo Ente (33.555) ove Le risponderà il Segretario, il quale verrà poi a prendere le fotografie, partendo io questa sera per le Puglie.

Con sentiti ringraziamenti ed ossequi. f.to il Presidente Erminio Sipari

L'on. Sipari al prof. Ghigi (lettera personale non intestata al Parco)

Ing. Erminio Sipari, via Valadier, 42, Roma

Roma 29 agosto 1934 (XII)

Caro Onorevole,

Permetta che finalmente Le spieghi la ragione del mio lungo silenzio.

Con lettera 22 maggio 1933, che Le accludo, perché rimasta fuori archivio del Parco, Ella si dirigeva alla Direzione del Parco a Piazza Montecitorio 115, mentre fin dal 1927 l'Ufficio del Parco si era trasferito in Via Valadier, 42. Per tale ragione ricordo che ebbi la suddetta lettera per combinazione dal portiere di Piazza Montecitorio, il quale vedendomi passare mi disse che c'era una lettera giacente da molto tempo.

Qualche giorno dopo, e precisamente il 14 luglio, scrissi alla Signorina Mattei la lettera di cui Le accludo copia, che era rimasta annessa alla Sua del 22 maggio. Ma la Mattei non mi mandò le fotografie, giacché le stava riordinando per conto dell'Ente Parco e disse che non riusciva a trovare fotografie che potessero servire allo scopo da Lei vagheggiato.

Ora la Mattei restituì classificate le fotografie del Parco all'Ente solo nel marzo 1934, pochi giorni prima che l'Ente eseguisse la consegna alla Milizia Nazionale Forestale⁶⁶.

In quell'occasione ripassai io personalmente tutte le fotografie del Parco e non trovai davvero nulla che potesse servire al Suo caso.

Fui richiesto in quei giorni dal Prefetto di Aquila, Comm. Sacchetti, di fotografie del Parco per un suo articolo sul Parco Nazionale d'Abruzzo, da pubblicarsi sulla *Rassegna mensile illustrata l'Economia nazionale*; anzi venne a sceglierle un fotografo, il quale trovò che le uniche due fotografie della Camosciara che fossero pubblicabili erano proprio quelle, che, restituitemi ieri dalla suddetta Rivista con l'acclusa lettera, io oggi invio a Lei, non essendoci di meglio per il caso Suo.

⁶⁶ L. PICCIONI, *Erminio Sipari*, cit., p. 96: «Il 24 novembre del 1933 viene approvato dal Consiglio dei Ministri un decreto-legge che dispone il passaggio di tutte le competenze riguardanti i due Parchi Nazionali italiani all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e la sera stessa il comandante della Milizia Forestale generale Agostini intima a Sipari la consegna di tutto il materiale dell'Ente e la chiusura della storica sede di Via Valadier».

Intanto Lei il 2 maggio 1934 rispondendo ad una mia lettera su altro argomento mi rinnovava la richiesta ed io Le risposi che l'avrei servita, e Le promisi che Le avrei data anche una mia idea, la quale è la seguente.

Secondo me non c'è che da incaricare un pittore di effettuare un sopralluogo, rivolgendosi specialmente al Cav. Tarolla a Civitella Alfedena ed a me a Pescasseroli per essere guidato ai punti veramente interessanti. Detto pittore, avendo già visto a Bologna il locale che Ella intende destinare agli orsi ed ai camosci, e visitando tre o quattro posti bellissimi di tane di orsi, potrebbe riprendere delle fotografie, tanto per fissare il ricordo e per poter riprodurre il paesaggio a Bologna.

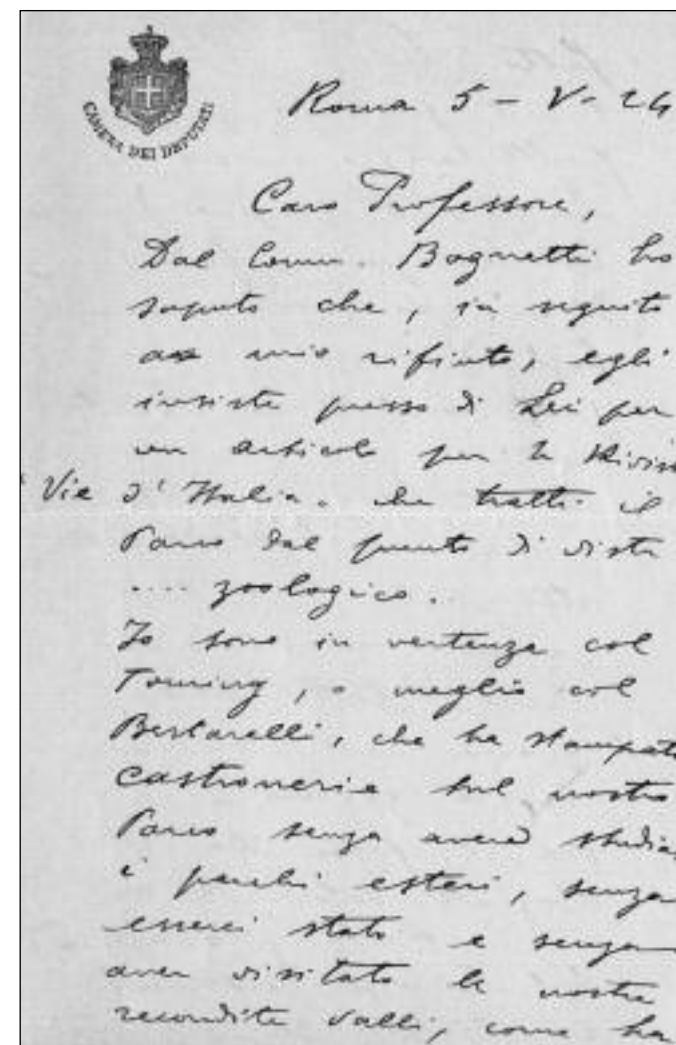
Dopo molto meditare questo è il mio modesto avviso. A Lei non sarà difficile di risolvere la cosa.

Comunque io Le ho inviato adesso la bella fotografia della Camosciara, che Ella mi richiedeva con la Sua del 2 maggio c.a. E quella del Balzo Travagliuso in territorio di Pescasseroli, il quale, più di Fondillo, è luogo frequentatissimo da orsi, tanto che le battute le abbiamo fatte sempre lì e sempre con ottimo risultato.

Gradisca, caro Onorevole, i miei più cordiali saluti. f.to Erminio Sipari

APPENDICE ICONOGRAFICA

Qui di seguito si riportano le immagini relative alla corrispondenza intercorsa tra Erminio Sipari e Alessandro Ghigi in data 5 e 19 maggio 1924 e 31 agosto dello stesso anno. Le stesse sono state trascritte e riportate nell'appendice epistolare.



fatto lei -

È nel prossimo numero
pubblicherò, e intendo un
dei, (120 pagine) quella
tal Relazione sul Parco
di cui da me sono alcuni
fogli di bozze, nella
quale compilo il Bertarelli.

Pubblicherò in essa
anche i risultati delle
statistiche degli orti e
camosci, viventi nel
Parco, fatto alle
prime nevi, in un
unico giorno -
Ora, il fatto che il
Boquetti vola da me
un articolo zoologico
sul Parco, esclusi
i clichés dei panorami.

non ha affatto, perché dimostra
che il Touring persevera a ri-
guardare il Parco d'Abruzzo come
un allevamento d'animali e
non come un campo di sports,
come invece vuole la legge,
che lo istituisce - e per-
ciò ho rifiutato;


Se ella scrivesse tale articolo,
tenga almeno presente
la verità, anche circa
il n. d'animali esistenti;
e, al proposito, la accendo
la rettifica di quel quotidiano
con cui ella parlò il
giorno dell'escazione alla
Carnosciana di Civitella.

Lei permetta poi di
dire che io mi riservo
la giusta libertà di
ribattere il suo articolo,
come ribatte le inesattezze
stampate dal Bertarelli.

Cosmì è forse geloso
 che il Parco d' Abruzzo non
 l' ha proposto lui e
 che prenderà iniziative
 turistiche in una regione
 che il Touring aveva sempre
 trascurata.

Io so che ella è un
 amico del nostro Parco;
 ma, dovendo rimettere
 la lettera - rettifica del
 Tammucci, ne ho preso
 occasione per sfogararmi
 un po' con dei
 cordiali saluti dal

Tuo affez.
 Giuseppe Ciparij

 CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 19 maggio 1924

M. Prof. Ghigi,

A conferma della mia
 precedente, le accludo
 la Relazione inviata mi
 da Benedetto Tammucci
 il 20-12-1923 -


In esse, è vero, figurano
 30 comuni e solo 4 ossi,
 ma egli parla solo della
 sua zona (Barrea, Pescina,
 Settefrati, Civitella, Dilletta
 e Opili). E crede che una
 sola persona possa indagare

una zona molto estesa come quella dei comuni suddetti, mentre poi il Parco è tanto più vasto e la zona in cui abitano gli orsi è estesa 700 Km²? Su di esse noi abbiamo proibita la caccia all'orso e le indico l'elenco dei Comuni: essi figurano nel completo nell'ordinanza riservata il 27 febbraio 1924 e di cui poi le accolto topografia conetta. Dia un'occhiata alla carta topografica che ho accolto: la linea nera chiude la zona che in cui il 1923 era vietata la

caccia all'orso, ora è aumentata di alcune in prov. di Campobasso coi 4 Comuni di cui a piè dell'ordinanza (Filippos, ecc.) - Sono oltre 700 Km². Cosa ~~fa~~ è la piccola zona che conosce il Benedetta Tammone: riguarda a 700 Km²? ? Solo a Pescasseroli, le piste trovate nella prima neve in autunno. 1923 sono meno di 5 orsi di diverse grandezze e vaganti in zone diverse - a Villavalle longe anche oggi se ne appaiono 4. Ce ne fossero almeno 6. E allora, solo appiungendo


^{naesi}
 a. ~~facile~~ ~~di~~ ~~ditto~~ ~~nominati~~
 (su cui invigila Tammucci) anche
 Pefciappoli e ~~Oppe~~, e Villa
 Vallalunga si ha:
 Zona di B. Tammucci - 4
 Pescasseroli - 5
 Villavallalunga - 6

 15
 quindi la zona di tutti gli altri
 uomini (sono 36!) us
 potrà contenere altri 15.
~~Ma~~ Tanto perché ella
 non regna a credere che
 gli usi sono \int in tutto
 il Parco. Nel mese di
 Agosto e Settembre si riportano
 di Pescasseroli verso Villa,
 Lecce e Gioia per regim
 di cibo - Cordial. Valenti
 Suo Sipari



P. S. Ad ogni
 modo nel suo articolo
 Ella non può tacere
 che la Commissione di
 cui fece parte Lei,
 ricorda che ciò che
 ha stampato Berta
 nell'opuscolo Castroveneri
 da prendersi con
 la molle. Perché
 egli non ammetteva
 che nel Parco d'abozzo
 si potesse a un tempo

sviluppare il turismo e
 allevare orsi e camosci,
 perché l'uno tempo
 impediva l'altro.
 E' ella faceva parte,
 ed era presente, il giorno
 che la Commissione per
 la tutela della bellezza
 naturali, nominata
 dal Toming, approvò
 quella strana relazione
 che Bertarelli legge
 in una notte in
 cui era certo infornato
 per cattiva digestione


 Pescasseroli: 31 Ago. 24
 Mio Professore,
 Giacché ella deve scrivere
 un articolo per l'es
 "Vie d'Italia" sul
 Parco d'Abruzzo,
 di seguito un articolo
 diffamatorio comparso
 sul numero di Luglio
 scorso dell'Espresso
 rivista illustrata pubbli-
 cata dalla "Istituto"
 Italiano d'Arti Grafiche
 di Bergamo, Istituto
 che cotinuerò, ove occorra,
 coi mezzi legali,
 a rettificare i
 seguenti punti:

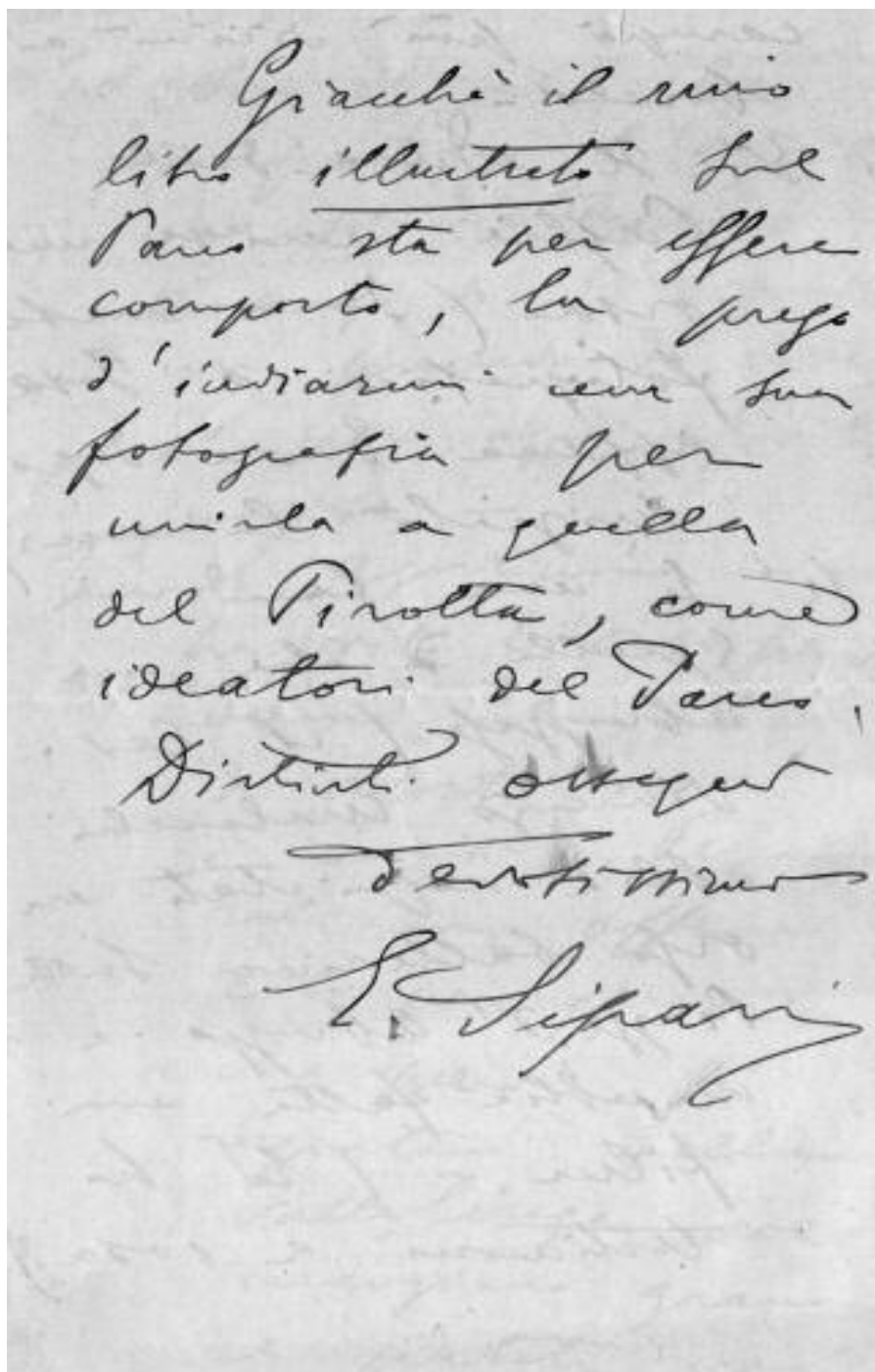
1° Non è vero che
 si protegga l'aquila,
 una si distrugge,
 e anzi si corrisponde
 un premio di lire
 50 per ogni aquila
 uccisa -

2° d'agostino non
 ha ucciso l'orso perché
 venne nel mese
 di agosto in cui
 i monti di Piseoff,
 vol. una offerta
 cito per gli orsi,
 che però si
 spuntano nella
 valle Longa, ove
 mangiano grano
 e patate uccise

campi più vicini ai
 boschi -

3° Il Duca delle
 Puglie aveva una
 orsa (documenti
 fotografici a Tosa,
 appena 3 ore dopo
 iniziata la caccia)

4° È una femmina
 quella che un
 abruzzese (il Cav.
 Vincenzo Melacchi
 abbia acquistata un
 orso ballerino sulle
 spiagge d'Abruzzo e
 ne abbia fatto un
 film - (ed ha
 testimoniato a Tosa).



BIBLIOGRAFIA

- ARNONE SIPARI L. (a cura di), 2011 – *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*. Trento, Ed. Temi.
- CASTELLI G., 2016 – *L'Orso bruno nella Venezia tridentina*. Rist. an. dell'edizione 1935, con prefazione di C. Guacci, Società Italiana per la Storia della Fauna "Giuseppe Altobello", Camobasso, Palladino editore.
- CORBETTA F., 1999 – *L'Unione Bolognese Naturalisti e la Rivista Natura e Montagna*. In: M. Spagnesi (a cura di), *Atti del Convegno organizzato dall'Università degli Studi di Bologna e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica A. Ghigi, Aula Carducci, Savignano sul Panaro (Modena), Tip. F.G.*
- GHIGI A., 1896 – *Insetti, uccelli e piante in rapporto colla legge sulla caccia*. «Ann. Soc. Agraria di Bologna».
- GHIGI A., 1905 – *Intorno al progetto di legge sulla caccia presentato al Senato del Regno dai Ministri Rava e Maiorana nella tornata del 20 dicembre 1904*. «Ann. Soc. Agraria di Bologna».
- GHIGI A., 1906 - *La legge sulla caccia dal punto di vista biologico*. Atti Congr. Naturalisti Italiani, Soc. Ital. Scienze Naturali, Milano.
- GHIGI A., 1911 – *Provvedimenti per la tutela della selvaggina*. «Atti Parlamentari della Camera dei Deputati, Legisl. XXIII, sessione 1909» - 11, Documenti, disegni di leggi e relazioni (Allegato al disegno di legge Raineri).
- GHIGI A., 1911 – *Le zone e i compartimenti di caccia in rapporto alla grossa selvaggina stazionaria*. Atti Congr. Soc. Cinegetiche, Roma.
- GHIGI A., 1947 – *Fauna e Caccia*. Bologna, Ed. Agricole.
- GUACCI C. (a cura di), 2014 – *Giuseppe Altobello naturalista, poeta, medico*. Camobasso, Palladino editore.
- MEYER E.H., 1995 – *I pionieri dell'ambiente*. Milano, Ed. Carabà.
- PEDROTTI F., 1998 – *Il fervore dei pochi*. Trento, Ed. Temi.
- PEDROTTI F., 1999 – *Alessandro Ghigi e la protezione della natura*. In: M. Spagnesi (a cura di), *Atti del Convegno organizzato dall'Università degli Studi di Bologna e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica A. Ghigi, Aula Carducci, Savignano sul Panaro (Modena), Tip. F.G.*
- PEDROTTI F., 2012 – *I pionieri della protezione della natura in Italia*. Trento, Ed. Temi.

- PICCIONI L., 1997 – *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*. In: L'uomo e l'ambiente - 26, Dipartimento di Botanica ed Ecologia, Università degli Studi di Camerino.
- PICCIONI L., 2010 – *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*. Trento, Ed. Temi.
- SILVESTRI A., 1986 – *I verdi alla ribalta. Saggio storico sull'origine dei movimenti ecologisti in Italia*. Forlì, Ed. Tip. Moderna f.lli Zauli.
- SIPARI E., 1926 – *Relazione del Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione Amministratrice dell'Ente stesso, nominata con regio decreto 25 marzo 1923*. Tivoli, Tip. Maiella.
- SPAGNESI M. (a cura di), 1995 – *Alessandro Ghigi. Autobiografia*. Ozzano Emilia (Bologna), Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi".
- SPAGNESI M. e ZAMBOTTI L., 1999 – *Il Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia per la conservazione della fauna in Italia*. In: M. Spagnesi (a cura di). Atti del Convegno organizzato dall'Università degli Studi di Bologna e dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica A. Ghigi, Aula Carducci, Savignano sul Panaro, Modena, Tip. F.G.
- ZAMBOTTI L., 2000 – *La legislazione italiana per la protezione della fauna selvatica*. In: *A consultative process on wildlife management legislation*, Commissione della Comunità Europea, Provincia di Pesaro-Urbino, DG Ambiente.
- ZAMBOTTI L., 2012 – *Alessandro Ghigi. Magnifico Rettore e illustre cittadino di Bologna*. «Natura e Montagna», Bologna, Patron editore.
- ZAMBOTTI L., 2015 – *9 ottobre 1949: apertura al pubblico del Museo di Zoologia dell'Università di Bologna per iniziativa del Prof. Alessandro Ghigi*. In: www.eko-clubababano.org, Scienza e natura: i pionieri della conservazione della natura, Scritti su Alessandro Ghigi.

LA GRANDE FAUNA DELL'ALTA VALLE DEL SANGRO E
LA RELAZIONE SIPARI

di Corradino Guacci

La *Relazione Sipari*¹ costituisce una fonte di assoluto rilievo cui attingere per accostarsi alle vicende che hanno precorso, e caratterizzato, la nascita del Parco nazionale d'Abruzzo. Un parco la cui istituzione trovò la spinta emotiva più efficace nella necessità di sottrarre alla, ormai prossima, scomparsa l'orso d'Abruzzo e il camoscio appenninico.

La *Relazione* quindi non poteva non occuparsi degli aspetti faunistici ai quali dedica in apertura un ampio spazio, una trentina di pagine che illustrano la non comune ricchezza del suo territorio, soffermandosi in particolare su orso e camoscio.

Del primo cita i rinvenimenti paleontologici che ne attestano la presenza già in età preistorica, sia nella Marsica sia nel versante laziale, per poi lasciare il campo ai risultati degli studi compiuti dallo zoologo molisano Giuseppe Altobello che non molto tempo prima, nel 1921, aveva determinato la popolazione appenninica come endemica di quei rilievi montuosi, assegnandole il nome di *Ursus arctos marsicanus*.

Sipari torna anche sulla *vexata quaestio* degli orsi che secondo il Colletta² lo zar di Russia Alessandro I avrebbe donato a Ferdinando I di Borbone, re delle due Sicilie, in occasione dell'incontro al Congresso di Laybach (Lubiana) del 1821. L'intenzione era quella di «migliorare la specie poco feconda e tapina che viveva nei boschi d'Abruzzo».

Un episodio contestato dallo stesso Altobello che in una lunga missiva³

¹ E. SIPARI, *Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio Decreto 25 marzo 1923*, Tip. Maiella di A. Chicca, Tivoli 1926.

² P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1823*, 4 voll., Tip. Elvetica, Capolago 1834.

³ E. SIPARI, *Relazione*, cit., pp. 21-23.